

CCXV.

TORNATA DI MARTEDI 8 DICEMBRE 1896

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA

INDICE.

Atti vari:Disegni di legge (*Presentazione*):

Buoni agrari (GUICCIARDINI) Pag. 8029

Borgate autonome (DI RUDINI) 8030

Dazio sul carburo di calcio (BRANCA) 8051

Maggiori spese (Id.) 8051

Proposta di legge (*Lettura*):

Concessione di una tombola (MAZZA) 8025

Interpellanze e interrogazioni:Politica interna (*Seguito della discussione*):

Oratori:

COSTA, *ministro guardasigilli*. 8059DI RUDINI, *presidente del Consiglio* 8051

IMBRIANI 8016

SINEO, *ministro delle poste e dei telegrafi* 8060

TURATI 8032

Interrogazioni:

Diserzioni militari:

Oratori:

MEL 8026

PELLOUX, *ministro della guerra*. 8026

Amministrazione della giustizia:

Oratori:

COSTA, *ministro guardasigilli* 8027-29

DE FELICE-GIUFFRIDA 8028

Proposta di legge (Svolgimento):

Emigrazione:

Oratori:

LUZZATTI, *ministro del tesoro* 8032

PANTANO 8031

SERENA, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. 8032**Votazione per la nomina di commissari e vo-**

tazione di ballottaggio. 8061

**Lettura di una proposta di legge degli onorevoli
Mazza, Barzilai, Montagna ed altri.**

Presidente. Si dia lettura di una proposta di legge, che gli Uffici hanno ammesso alla lettura, per una tombola a favore dell'Opera pia detta del protettorato di San Giuseppe.

Lucifero, segretario, legge la proposta di legge.
(V. Stampato n. 360).

Presidente. In altra seduta si stabilirà il giorno, in cui dovrà farsene lo svolgimento.

Presentazione di una proposta di legge.

Presidente. L'onorevole Rinaldi ed altri deputati hanno presentato una proposta di legge, che sarà mandata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, l'onorevole Ferrero di Cambiano di giorni 15; per motivi di salute l'onorevole Pais-Serra, di giorni 10.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. Veniamo all'ordine del giorno, il quale reca: Interrogazioni.

Viene per prima quella dell'onorevole Mel, al ministro della guerra, « sul numero e sulle

La seduta comincia alle ore 14.10.

Lucifero, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

cause delle diserzioni che si verificano dalle truppe stanziate alla frontiera occidentale del Regno. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. L'onorevole Mel da parecchi mesi ha rivolto questa interrogazione al ministro della guerra sotto la impressione delle notizie di diserzioni che erano avvenute sulla frontiera occidentale del Regno; notizie che poi furono verificate come esagerate.

Debbo però dire che è vero che nei sei mesi, ai quali suppongo vuol riferirsi la interrogazione dell'onorevole Mel, c'è stato un leggero aumento nelle diserzioni. È vero anche che la percentuale di queste diserzioni è maggiore verso la frontiera occidentale; ma posso però dire all'onorevole Mel che nè il numero assoluto nè il numero relativo di questo aumento accidentale, non annuale, può minimamente inquietarci. Malgrado l'aumento le condizioni restano buone e soddisfacenti. Soggiungo poi che, se questo numero si prenda in relazione agli altri anni, ed in base ad una statistica un po' larga, perchè in casi simili non si può guardare quel ch'è successo in un anno piuttostochè ciò ch'è successo in un altro, posso dire all'onorevole Mel che la statistica ci dà sempre dei risultati soddisfacenti.

Questo però non dà ragione al Governo di stare inoperoso. V'è stato quest'anno un leggero aumento e bisogna che se ne preoccupi pel solo fatto che c'è stato.

Quali sono le cause, quali i rimedi? Le cause pur troppo sono sempre le stesse: le diserzioni dipendono generalmente da un sentimento piuttosto basso, alle volte da un sentimento bassissimo, altre volte per lo meno da molta debolezza, la quale può collegarsi con altre attenuanti e scusanti, come un esagerato attaccamento alla famiglia lontana, la nostalgia, senza escludere la causa dei sobillatori.

Quali i rimedi? Non ve ne sono, ma è dovere specialmente dei superiori d'interessarsi sempre costantemente nel miglior modo dello stato dei loro dipendenti, del loro benessere, interessarsene molto, averne cura e trattarli bene; ma, ripeto, malgrado questo le diserzioni avverranno sempre come in tutti gli eserciti del mondo.

Devo però osservare all'onorevole Mel che

generalmente di queste diserzioni, quando avvengono in una misura un po' più larga del solito, bisogna dire che l'occasione propizia è stata la determinante: se non vi fossero occasioni da potersi facilmente allontanare e passare la frontiera, certamente le diserzioni sarebbero meno numerose.

E su questo posso anche dire all'onorevole Mel che da un certo numero d'anni a questa parte per certe viste che hanno il loro valore, noi abbiamo l'abitudine, per esercitazioni, per studi o per altro di raggruppare le truppe piuttosto verso una frontiera che verso l'altra: per studi, per manovre di campagna, per escursioni, cose tutte inerenti allo stato di pace, ma che sono necessarie. Quindi è naturale che sulla frontiera occidentale sia avvenuto questo fenomeno che non s'è verificato dall'altra parte; collegata questa con altre questioni di famiglia, le quali portano da quella parte dove avvengono le maggiori esercitazioni un maggiore contingente, perchè là appunto sono molte famiglie dei nostri soldati. Questa sarebbe la risposta che posso dargli: guarderò che questo sistema di agglomeramento delle truppe si faccia nella minore misura possibile; ad ogni modo farò che non stieno troppo tempo le nostre truppe così raggruppate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Mel. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra della risposta che si è compiaciuto di darmi e mi dichiaro soddisfatto.

La mia interrogazione fu presentata, già da parecchi mesi, quando si era sotto l'impressione di notizie allarmanti sparse dai giornali, poco benevoli all'Italia e alle nostre istituzioni, le quali tendevano a far credere ad una specie di disgregazione delle nostre forze militari; mentre invece la coesione, lo spirito di disciplina e il sentimento del dovere nel nostro esercito sono tali da non temere il confronto con verun altro esercito.

Io sono lieto perciò di avere provocate le spiegazioni dell'onorevole ministro, perchè questo era appunto lo scopo a cui io mirava, di ristabilire, cioè, la verità dei fatti, spogliandoli di quel carattere di gravità che le circostanze di tempo e di luogo, aggiunte ad erronee notizie, avrebbero loro potuto attribuire.

Non ci furono dunque diserzioni in numero straordinario, nè avvenute in complotti di

dieci, di venti, e molto meno di quaranta individui per volta, come gratuitamente ebbero ad annunziare alcuni giornali; ma si verificò soltanto quel numero di diserzioni che ordinariamente si verifica tutti gli anni, specialmente fra le truppe agglomerate alle frontiere, dove, date le circostanze, è più facile la consumazione del reato, e più vagheggiata la speranza dell'impunità; speranza fallace, perchè i disertori, presto o tardi, sono presi, e non possono tampoco invocare la prescrizione, se non dopo compiuto il 50° anno di età. E queste diserzioni si verificano specialmente fra giovani inesperti, che non si sono ancora famigliarizzati con lo spirito della disciplina, e col sentimento dei doveri militari.

Epperò, io non mi allarmo di questo fatto; dico anzi di più, che, date le proporzioni normali del fenomeno, quasi quasi mi compiaccio di questa selezione spontanea degli elementi impuri dall'esercito; perchè in genere quelli che disertano sono i peggiori soldati; sono la peste dei reggimenti; sono quelli che prima di andare sotto le armi condussero mala vita e contrassero pregiudizi penali e nella vita di milizia sono i più svogliati, i più malcontenti, i più brontoloni e ragionatori; quelli insomma che seminano cattivi germi fra i buoni, col contagio delle loro cattive qualità.

Io sono lieto quindi che l'onorevole ministro abbia constatato essere questo un fatto di lieve importanza, benchè quest'anno abbia superata la media degli anni precedenti; un fatto che, d'altra parte, si verifica in tutti gli eserciti; e così nel francese alla frontiera occidentale, e nell'austro-ungarico alla frontiera orientale e settentrionale del Regno.

Una sola raccomandazione io gli vorrei fare, e, forse, superflua; ed è quella, che egli inculchi ai comandanti di Corpo di raddoppiare la sorveglianza, perchè non avvenga quello che è avvenuto quest'anno, che cioè in vicinanza dei luoghi dove sono agglomerate le truppe per esercitazioni di montagna, manovre od altro, non ci siano dei sobillatori, i quali, sfruttando la ignobile paura di essere mandati in Africa in giovani militari inesperti, non li subornino alla diserzione; come pure prego l'onorevole ministro di volere anche raccomandare ai comandanti di Corpo di vigilare sempre più allo scopo di impedire e colpire inesorabilmente quella malefica propaganda che nemici della patria e delle isti-

tuzioni, col mezzo di giornali ed opuscoli, ed in altro modo, cercano di fare nelle file del nostro esercito allo scopo di sviare i soldati dal sentiero del più rigoroso dovere. E non aggiungo altro.

Presidente. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Mel: è presente l'onorevole Leali?

* (Non è presente).

Non essendo presente, la sua interrogazione decade.

Passeremo a quella dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro di grazia e giustizia, « sulla amministrazione della giustizia nella provincia di Catania, specialmente per ciò che riguarda la responsabilità penale degli ex-amministratori della fallita Banca di depositi e sconti. »

Onorevole ministro di grazia e giustizia, ha facoltà di parlare.

Costa, ministro guardasigilli. La interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida consta di due parti, giacchè egli mi interroga « sull'amministrazione della giustizia nella provincia di Catania, specialmente per ciò che riguarda la responsabilità penale degli ex-amministratori della fallita Banca di depositi e sconti. »

Alla prima parte non saprei, per la sua indeterminatezza, che cosa rispondere; in quanto alla seconda, io ho una risposta assai semplice da dare all'onorevole De Felice comunicando un telegramma, che il 28 novembre mi fu rimesso dalla Procura generale di Catania, col quale mi si annuncia che la sezione di accusa ha rinviato il processo al Senato del Regno, costituito in Alta Corte, essendovi implicati due senatori. (*Conversazioni — Rumori*).

Presidente. Onorevoli colleghi, facciano silenzio; gli stenografi non arrivano a udire una parola dell'onorevole ministro; abbiano la bontà di recarsi ai loro posti!

Costa, ministro di grazia e giustizia. Così stando le cose, gli atti saranno trasmessi al Senato. Io non aggiungo altro, perchè non vi è nulla da aggiungere; ma debbo pregare l'onorevole De Felice di differire ad epoca più lontana questa discussione, ove egli volesse dare uno sviluppo maggiore alla sua interrogazione, esigendolo un giusto riguardo verso il Senato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

De Felice-Giuffrida. I fatti ai quali alludo nella mia interrogazione possono dividersi in due parti. Una, la prima, riguarda la condotta poco corretta di parte della magistratura di Catania, in rapporto, dirò così, agli obblighi che impone monsignor Della Casa. E si riferisce alle proteste vivissime fatte dal Foro catanese. La seconda riguarda i fatti enunciati alla Camera dall'onorevole ministro, ma non concerne precisamente la domanda di autorizzazione a procedere pel fallimento della Banca dei depositi e sconti. Riguarda fatti ancora più importanti, e che sono stati maggiormente discussi dalla cittadinanza catanese: la nomina cioè del curatore del fallimento, dopo le votazioni che hanno avuto luogo nelle riunioni dei creditori del Banco.

Per la prima parte mi permetto di fare osservare all'onorevole ministro, che i fatti che erano troppo noti per aver bisogno di essere enunciati in una forma più esplicita, erano stati già annunciati parecchie volte al Ministero da varie deliberazioni, emesse dal Consiglio dell'ordine degli avvocati di Catania, che vuol dire da tutto il Foro unanime, senza distinzione di partiti. Ah! sì, questa volta noi non assistiamo alle proteste che vengono da questa o da quella parte; ma alle proteste che vengono da uomini di tutti i partiti. E le proteste sono state molto vive e per di più continuate e qualche volta anche troppo vivaci, per la ragione, onorevole ministro, che i fatti sono stati nello stesso tempo molto gravi.

Eccone alcuni.

A proposito dell'arresto di un egregio, onesto e stimatissimo avvocato, il quale discuteva serenamente gli interessi del suo cliente, il Consiglio dell'ordine ha dovuto constatare che « è unanime nel fôro il giudizio poco o punto benevolo sul conto del presidente Carlizzi, il quale trascura tutte le forme di cortesia anche le più comuni e le più elementari. » Sono parole che leggo, perchè sono contenute nella deliberazione del Consiglio dell'ordine, e perchè dicono forse meno della verità. (*Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio! Prendano i loro posti!

De Felice-Giuffrida. Altra protesta fu deliberata dal Consiglio dell'ordine contro il presidente della 5ª Sezione.

La condotta di questo magistrato era tale

che un'illustrazione del Foro siciliano, il professore Faranda, un giorno, scattando, disse « Posso io costringere quel signore ad essere cortese? » È una frase che contiene tutta una condanna!

Ma non si tratta soltanto di questione che dirò di educazione. Ci sono fatti assai più gravi.

Un giorno un avvocato si permette di richiamare, nei limiti e nei termini più gentili, il presidente, il quale, nel riepilogo di una sentenza contraddiceva e confutava le ragioni che la difesa aveva addotte in pro dell'imputato. Il magistrato aveva violato la legge, l'avvocato lo richiamava all'adempimento della legge stessa. Ebbene, il magistrato ordina l'arresto dell'avvocato, semplicemente perchè questi aveva commesso il delitto di fare un richiamo al presidente.

Altre ragioni di protesta esistono ancora e un po' più gravi.

Un procuratore del Re sa che molti cittadini sono stati compresi tra quelli che dovevano godere dei benefici concessi dal Decreto di amnistia. Egli lo sapeva, già da un pezzo, perchè del Decreto di amnistia si era in precedenza parlato. Ebbene egli, che si occupa più della sua barba che dell'amministrazione della giustizia, lascia stare in carcere per più di 15 giorni chi aveva diritto alla libertà.

Questo stesso procuratore del Re organizza alla Procura una specie di tribunale di Sant'Uffizio, mettendo da una parte i protetti, che sono quegli impiegati i quali si prestano a fare la spia, e dall'altra i malvisti, vale a dire, quelli che non si prestano a fare la spia... (*Interruzioni dell'onorevole guardasigilli*).

Presidente. Onorevole De Felice, la prego...

De Felice Giuffrida. Onorevole signor ministro, Ella protesterà contro queste mie parole; ma la verità protesta contro la sua protesta. La verità è così chiara, netta e lampante che tutti i giorni la stampa, a Catania, ha deplorato uno stato di cose davvero insopportabile.

Onorevole ministro! Piuttosto che protestare contro le mie parole, nell'interesse della giustizia e pel decoro della magistratura ch'Ella certamente invocherà, richiami i magistrati alla scrupolosa osservanza del loro dovere. È questa una necessità che s'impone assai in Sicilia, e soprattutto a Catania.

E vengo alla seconda parte. (*Oh!*)

Presidente. Ma, onorevole De Felice, Ella ha esaurito...

De Felice-Giuffrida. No: ho esaminato solo una parte della mia interrogazione.

Presidente. Ella ha una interrogazione sola: e non posso ammettere che Ella parli così a lungo.

De Felice-Giuffrida. Sto per finire.

Presidente. Ebbene conchiuda, la prego.

De Felice-Giuffrida. Poche parole ancora. Per la seconda parte ho da deplorare, e non sono solo a deplorarlo, un altro fatto che tutta la cittadinanza catanese (meno i pochi interessati) ha stigmatizzato. Fallita la Banca di depositi e sconti di Catania (pel quale fallimento qualcuno avrebbe dovuto essere punito con tutti i rigori della legge, cosa alla quale pare che si stia provvedendo solamente adesso) si venne alla nomina del curatore. Mentre una persona indicata dalla grande maggioranza dei creditori aveva riportato molte centinaia di voti, ed un'altra non ne aveva raccolti che pochi, la magistratura, in luogo di nominare chi era stato pubblicamente ritenuto superiore ad ogni sospetto, nominò un avvocato che aveva avuto una quantità piccolissima di suffragi, che era procuratore di uno dei maggiori creditori e parente di un altro. Ebbene... (*Oh!*)

Presidente. Ma, onorevole De Felice, io non posso lasciarla continuare.

De Felice-Giuffrida. A me pare che coloro (*Rumori*) i quali debbono rispondere... (*Rumori*).

Presidente. Onorevole De Felice, basta, Ella non può continuare!

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Costa, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole De Felice ha detto che io non ho compresa la sua interrogazione, e ch'egli voleva alludere, con la prima parte di essa, a dissidii manifestatisi tra la magistratura ed il Foro di Catania. Mi permetta di fargli osservare, che io non potevo certo presumere che egli volesse parlare, in una interrogazione presentata nella scorsa estate, di dissidii avvenuti 15 giorni or sono (*Si ride*), anche perchè dal momento che il ramo d'olivo ha portata la pace fra questi due fattori della giustizia, il Foro e la magistratura, non mi pareva conveniente intrattenerne la Camera. (*Bravo!*)

Una sola parola ancora aggiungerò su questo argomento: ed è che il Foro di Catania si è compiaciuto del modo onde il dissidio fu composto, apprezzando con molta equanimità la condotta seguita dal Governo in questo in-

cidente. (*Approvazioni — Molti deputati ingombrano l'emiciclo*).

Presidente. Onorevoli colleghi, non è possibile dirigere la discussione in questa maniera: le parole dell'onorevole ministro non possono neppure arrivare al banco della Presidenza. Prendano i loro posti e si mantengano calmi e raccolti.

Costa, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole De Felice ha pure detto che io ho equivocato sulla seconda parte della sua interrogazione, giacchè essa si riferisce alla nomina del curatore del fallimento della Banca depositi e sconti. Ma io debbo osservargli che l'equivoco non è dipeso da me, ma dal modo onde l'interrogazione è stata formulata, essendovi testualmente detto che era diretta a conoscere l'opera della giustizia « specialmente per ciò che riguarda la responsabilità penale degli ex-amministratori della Banca di depositi e sconti. »

Egli mi vorrebbe dunque trascinare sopra un argomento diverso da quello sul quale chiedeva di interrogarmi; ma mi permetta che io non entri a discuterne; perchè da vecchio magistrato ho imparato per lunga esperienza a rispettare le autorità che nell'esercizio delle loro funzioni credono di adempierè ad un loro dovere e soprattutto quando vi è un giudice superiore a cui si può ricorrere per rivedere la loro opera. Che poi il tribunale di Catania nell'ampiezza della sua giurisdizione abbia creduto di nominare curatore Tizio piuttostochè Caio, non è cosa sulla quale possa essere chiamata l'attenzione della Camera. Onorevole De Felice, non portiamo alla Camera dei deputati queste piccole miserie che riguardano piuttosto passioni, lotte di partito, interessi personali che gli alti interessi nazionali dei quali soli dobbiamo occuparci. (*Approvazioni*)

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Essendo trascorso il tempo, assegnato alle interrogazioni, do facoltà di parlare al signor ministro di agricoltura, industria e commercio.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la « proroga del termine per il ritiro dalla circolazione dei buoni agrari » e chiedo che esso sia dichiarato urgente e inviato alla Commissione, che esamina il disegno di legge sul credito agrario.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro chiede che sia dichiarato urgente e mandato alla Commissione, che esamina il disegno di legge sul credito agrario. *(Pausa)*

Nessuno opponendosi, questa proposta s'intenderà accolta.

(È accolta).

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ieri il mio collega del tesoro annunziò un disegno di legge per la costituzione di Comuni e borghate autonome e rurali.

Presento ora questo disegno di legge e prego sia trasmesso alla Commissione, che si sta nominando.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge sia trasmesso all'esame della Commissione che si sta ora nominando. *(Pausa)*.

Non sorgendo opposizioni, questa proposta s'intenderà accolta.

(È accolta).

Votazione per la nomina della Commissione per lo esame dei provvedimenti finanziari.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di una Commissione di quindici componenti, incaricata di esaminare i provvedimenti finanziari.

Si faccia la chiama.

Lucifero, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Accinni — Adamoli — Afan de Rivera — Agnini — Ambrosoli — Angiolini — Anselmi — Anzani — Aprile — Arcoleo — Arnaboldi.

Badaloni — Baragiola — Barracco — Benedini — Bentivegna — Bertoldi — Bertolini — Bettolo Giovanni — Biscaretti — Bocchialini — Bombrini — Bonacossa — Bonin — Borgatta — Boselli — Bracci — Branca — Brena — Brin — Budassi — Butini.

Cadolini — Caetani Onorato — Caldesi — Calvanese — Canegallo — Cao-Pinna — Carenzi — Carmine — Casalini — Casilli — Castorina — Cavagnari — Celli — Cerutti — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Clementini — Cognata — Colajanni Federico — Colombo Giuseppe — Comandù — Compans — Conti — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costantini — Cremonesi.

D'Alife — Damiani — D'Andrea — D'aneo Edoardo — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Cristoforis — De Felice-Giuffrida — De Giorgio — De Leo — Del Giudice — Della Rocca — De Martino — De Nicolò — De Novellis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Broglio — Diligenti — Di Lorenzo — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trabia.

Engel — Episcopo.

Facta — Falconi — Fani — Farina — Farinet — Ferrucci — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Fortunato — Fracassi — Franchetti — Freschi — Frola — Fulci Nicolò — Fusco Ludovico — Fussinato.

Gaetani di Laurenzana Antonio — Gaetani di Laurenzana Luigi — Galimberti — Galli Roberto — Gamba — Garavetti — Garlanda — Gemma — Gianturco — Giolitti — Gioppi — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Goja — Grandi — Gualerzi — Guerci — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lausetti — Lazzaro — Leali — Leonetti — Lochis — Lojodice — Lo Re Nicola — Lucca Salvatore — Lucifero — Luzzati Ippolito — Luzzati Luigi — Luzzatto Attilio.

Macola — Magliani — Manfredi — Mangani — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marcora — Marsengo-Bastia — Masci — Materi — Matteucci — Mazza — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Medici — Mel — Melli — Mestica — Merello — Mezzanotte — Miceli — Michelozzi — Minelli — Miniscalchi — Mocenni — Molmenti — Montagna — Morandi — Morelli Enrico — Morin — Morpurgo — Mussi.

Nasi — Niccolini — Nocito.

Omodei — Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Palamenghi-Crispi — Palizolo — Pansini — Pantano — Papa — Papa

dopoli — Pastore — Pavia — Pellerano —
Penna — Piccolo-Cupani — Pipitone — Pio-
vene — Placido — Pozzi — Prinetti — Pucci
— Pullè.

Quintieri.

Radice — Randaccio — Rava — Reale
— Rinaldi — Riola — Rizzetti — Rizzo —
Romanin-Jacur — Romano — Roncalli —
Ronchetti — Rosano — Rovasenda — Ru-
bini — Ruffo — Ruggieri Ernesto — Rug-
gieri Giuseppe.

Salandra — Sani Giacomo — Sani Seve-
rino — Sanvitale — Saporito — Scaglione
— Scalini — Schiratti — Scotti — Serena
Serristori — Silvestrelli — Silvestri — Si-
meoni — Sineo — Socci — Solinas-Apostoli
— Sonnino-Sidney — Sormani — Spirito
Francesco — Suardi Gianforte.

Talamo — Tecchio — Terasona — Testa-
secca — Tiepolo — Tinozzi — Tornielli —
Torraca — Torrigiani — Treves — Trincherà
— Tripepi Francesco — Turati.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valli Eu-
genio — Verzillo — Vetroni — Vischi —
Visocchi.

Well-Weiss — Wollemborg.

Zabeo — Zainy — Zavattari.

Sono in congedo:

Brunetti Gaetano.

Capoduro.

D'Ayala-Valva — De Blasio Vincenzo —
Del Balzo — Donati.

Ghigi — Gianolio.

Lorenzini.

Pace — Perone — Pottino.

Sciaccia della Scala — Sola — Suardo
Alessio.

Tozzi.

Sono ammalati:

Bertollo.

Calleri — Casale.

Pascolato — Pignatelli — Pinchia.

Siccardi.

Trompeo.

Ungaro.

Assenti per ufficio pubblico:

Cibrario.

Fazi.

Pompilj.

Presidente. Faremo ora il sorteggio della Commissione la quale dovrà procedere allo scrutinio di questa votazione.

(Fa il sorteggio).

La Commissione di scrutinio risulta composta degli onorevoli deputati: Tecchio, Accinni, Sanguinetti, Valli Eugenio, Coppino, Gamba, Angiolini, Pantano, Colombo Giuseppe, Rava, Trincherà e Lo Re Nicola.

Prego questi onorevoli colleghi di volersi tener pronti perchè alla chiusura della votazione dovranno subito procedere allo spoglio delle schede.

Intanto lasceremo ancora le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Pantano e d'altri sull'emigrazione. *(Vedi tornata 2 dicembre corrente).*

L'onorevole Pantano ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

Pantano. Dopo quanto ebbe a dichiarare ieri l'onorevole ministro del tesoro, il mio compito è molto breve.

La proposta di legge, che raccomando alla considerazione della Camera, fu da me e dagli egregi colleghi miei presentata nel decorso luglio durante la discussione dei bilanci; e furono allora da me ampiamente svolte le ragioni morali, politiche ed economiche, le quali impongono all'Italia il dovere di occuparsi del problema della emigrazione in modo alto e rispondente ai suoi veri interessi, di occuparsene nel triplice suo stadio, dalle sue prime mosse, dal Paese, durante il suo esodo attraverso l'Oceano e nella parte sua evolutiva, direi quasi, nei paesi dove la emigrazione arriva.

L'onorevole Caetani di Sermoneta, allora ministro degli affari esteri, condividendo il nostro pensiero, prese a nome del Governo formale impegno di presentare, al riaprirsi della Camera, un apposito disegno di legge. Ieri l'onorevole ministro Luzzatti ci fece sapere che è imminente la presentazione di un disegno di legge ispirato precipuamente ai concetti stessi da noi sostenuti nel passato luglio.

Così essendo, io credo inutile illustrare ora le singole parti della proposta da noi

presentata, fiducioso che, data quest'armonia di pensiero fra il Governo ed i proponenti, la Camera vorrà prendere in considerazione la nostra proposta, sulla quale a suo tempo potremo presentare anche le maggiori illustrazioni.

Io mi auguro che il disegno di legge del Governo venga senza remora dinanzi alla Camera e, se la modesta opera nostra avrà anche solamente valso a stimolare quella del Governo per la soluzione di un vasto ed importantissimo problema, noi ci terremo più che mai paghi anche di questo solo risultato trattandosi di una questione di sì grande interesse per il Paese.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Lo scopo che si propone il Governo colla presentazione del disegno di legge già annunciato ieri dal ministro del tesoro corrisponde a quello che si propongono l'onorevole Pantano ed i suoi colleghi. Possiamo differire nei mezzi per raggiungerlo, ma lo scopo è identico.

Dichiaro perciò, a nome del Governo, di consentire che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Pantano.

Luzzatti, ministro del tesoro. Onorevole Pantano, il Governo, come ho dichiarato ieri, ha studiato a lungo e con amore questa materia, e presenterà su di essa un disegno di legge.

Ora noi saremo lieti di far tesoro degli studi dell'onorevole Pantano, ed esamineremo con molta attenzione la proposta presentata da lui e dagli amici suoi.

Però, per non occupare due volte gli Uffici della stessa materia, prego la Camera di deliberare che la proposta di legge dell'onorevole Pantano sia mandata agli Uffici quando il Governo avrà presentato il suo disegno di legge.

Pantano. Sono perfettamente d'accordo.

Presidente. Dunque il Governo non dissente che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Pantano.

Pongo a partito di prenderla in considerazione.

(È presa in considerazione).

Questa proposta di legge sarà mandata agli Uffici quando il Governo avrà presentato il suo disegno di legge.

Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulla politica interna.

Presidente. Proseguendo nell'ordine del giorno, si farà luogo allo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla politica interna.

La prima interpellanza è quella dell'onorevole Colajanni Napoleone. È presente?

(Non è presente).

Quest'interpellanza s'intende dunque decaduta.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Agnini, Turati, Ferri, Bertesi, Badaloni, Benini, Prampolini, De Marinis, Costa Andrea, Casilli, De Felice e Salsi, al presidente del Consiglio e ministro dell'interno: « Sull'indirizzo della politica interna, particolarmente in rapporto a tutte le violazioni compiute delle garantigie statutarie. »

L'onorevole Agnini ha facoltà di parlare.

Agnini. Per me e per gli altri firmatari dell'interpellanza parlerà il collega Turati.

Presidente. Allora l'onorevole Turati ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

Turati. Poichè, stante l'assenza di Napoleone Colajanni, tocca a me aprire il fuoco di questa discussione, procurerò, onorevoli colleghi, di conglobare nello svolgimento della interpellanza anche i fatti contenuti nelle interrogazioni presentate da me e dai miei amici e riunite sotto questo stesso titolo della politica interna: interrogazioni che sono come la moneta spicciola dell'interpellanza stessa; e ciò nell'onesto intento di risparmiar lungaggini e un inutile sbriciolamento della discussione alla Camera e di dare ai ministri modo di rispondere sinteticamente, in una volta sola, alle doglianze nostre.

Permettetemi, onorevoli colleghi, per entrare in materia, un breve richiamo al passato.

Voi foste assunti, o signori del Governo, alle amarezze del potere (*Si ride*), in vista di due grandi obiettivi, degni di sollecitare l'ambizione vostra. Il primo: fine di una politica di violenze e di avventure nel continente africano; su questo vi siete spiegati giorni fa, e sebbene abbiate parlato con la forma dell'oracolo di Delfo, in modo che il vostro dire si prestasse alle interpretazioni più disparate, non è questo il momento di discutere quelle vostre dichiarazioni.

Il secondo obiettivo, e certo non meno

importante, era: fine di una politica di violenze e di illegalità, potremmo dire in un certo senso anche di avventure, all'interno; restaurazione della libertà e della legge.

Tale fu almeno il pensiero delle masse popolari, in quelle tristi Idi di marzo che vi chiamarono al potere; in quella blanda luna di miele vostra con le commosse popolazioni italiche, che doveva, ahimè! così rapidamente esaurirsi, proprio come la luna di miele di coniugi destinati a separarsi per incompatibilità di carattere.

Uscivamo allora da un ben triste e doloroso periodo; da un periodo nel quale, come scriveva a me, in occasione di una mia condanna, il più illustre, forse, degli psicologi italiani viventi, il professor Sergi: « nessun uomo libero viveva sicuro nella propria casa, nel proprio letto »; periodo che aveva sollevato le proteste, non nostre soltanto, ma di conservatori illuminati, di quei conservatori all'inglese che non vedono nella repressione che un rimedio effimero, e nella violenza dei Governi il segno caratteristico dei regimi deboli, corrotti e prossimi alla fine.

Foste salutati « riparatori »; tali vi annunziaste, tali vi annunziarono i più autorevoli fra gli uomini del Parlamento che vi danno il loro appoggio.

Solo poche teste bruciate — noi — fin da allora abbiamo detto e scritto che non era da fare a fidanza con queste speranze. E pensando alle origini, alle tradizioni vostre, alla composizione organica di questa Camera, alle pressioni immancabili delle classi ufficialmente prevalenti nel paese, pressioni che fanno i vostri atti forse peggiori assai del vostro pensiero; pensando a tutto questo, noi soli e pochi presagimmo che la musica non sarebbe mutata col mutare del maestro.

Ma fummo giudicati gufi del malaugurio.

Sarebbe stata una grande lietezza per noi, onorevoli signori del Governo, se voi aveste smentito il nostro presagio: se voi aveste, non dirò smentita, chè non sarebbe possibile, ma dimostrata, col fatto vostro, suscettibile di attenuazione quella rigida, spietata teoria della lotta delle classi sociali, nella quale crediamo e che tanta luce proietta sui dolorosi enigmi della storia; quella teoria che ci insegna di che lagrime grondi e di che sangue la difesa fatale di un sistema di interessi insediati al Governo, la difesa di una classe che, per usare la frase di Pasquale

Villari, monopolizza, nel regime costituzionale, il potere, a proprio ed esclusivo profitto.

Perochè credetelo, o signori, non è che sia piacevole per noi questo stato di permanente insurrezione morale, in cui ci troviamo, di fronte all'iniquità permanente; questo sentirci impossibilitata sempre ogni volenterosa cooperazione ad un pacifico andamento della pubblica cosa; e sarebbe per noi un'ora lieta questa, se oggi, dopo nove mesi di prova, avversari e non nemici vostri, divisi da voi, nelle previsioni e nelle aspirazioni dell'avvenire, tuttavia potessimo dirvi: Voi, conservatori leali, difensori onesti d'interessi che non sono quelli che noi propugniamo, avete rispettato i beni supremi e i diritti fondamentali di un popolo civile; non avete violato il pensiero e le libertà statutarie, ci avete combattuti (sì: perchè non siamo utopisti, e non sogniamo che voi abbiate a spogliarvi delle armi formidabili che l'attuale costituzione economica e politica vi mette nel pugno, non lo sogniamo e non lo desideriamo neppure, chè sarebbe un desiderio folle); ci avete combattuti, ma colle armi della civiltà, colle armi che usano nel Nord-America, nel Belgio, in Inghilterra, in Svizzera e persino in Germania; in quella semi-feudale Germania, dove pure la libertà ha ormai acquistato tanto dritto di cittadinanza, che vediamo in questi giorni l'immenso sciopero dei ventimila scaricatori di Amburgo (sciopero che in Italia costerebbe repressioni sanguinose, carcerazioni, minacce, processi senza fine), lo vediamo svolgersi ordinatamente, alla piena luce del sole, come si conviene a paesi moderni, a paesi che non usurpano il nome di civili. (Bene! a sinistra).

Ma questa parola, che ci uscirebbe con giubilo dal cuore, questa parola non ve la possiamo dire. E siamo costretti un'altra volta, per compiere il debito nostro, a questo dannato mestiere (è tale in Italia) di denunciare a voi ed al Paese, nel tema della politica interna, l'opera vostra nefasta e pericolosa; pur sapendo (chè non siamo ingenui!) che la nostra ostilità su questo terreno, lungi dall'indebolirvi, vi rinforza qui dentro, e che voi non la temete; e solamente confortandoci nel pensiero che qua dentro, per buona ventura, non finisce il mondo, non finisce il Paese.

Siamo costretti (uso il plurale perchè parlo in nome anche degli amici che sottoscrissero

meco l'interpellanza) a formulare contro di voi un severo e preciso atto di accusa.

Con voi, come con i vostri predecessori, i diritti elementari statutari sono ludibrio dell'arbitrio vostro e dei dipendenti vostri, che voi cuoprite.

Irrisione, mera irrisione, ormai, il diritto di riunione pubblica, ed anche di riunione privata!

Menomata sistematicamente l'importanza del mandato legislativo; impedito violentemente il contatto fra gli eletti del popolo a questa Camera, se non siano ortodossi e a voi ligi, ed i rappresentanti loro: i quali, d'altronde, non stanno solamente nella breve cerchia di un collegio, ma si estendono, me lo insegna lo Statuto del Regno, a tutti quanti sono cittadini in Italia.

E su questo, su questo almeno, vorrei che meditasse la Camera, anche nelle sue parti più lontane da noi. Perchè un raffronto mi sale alla memoria, che mi umilia come italiano e come deputato.

Vi ricordate certo come, or fanno pochi giorni, alla Camera francese, essendo stato arrestato il deputato socialista Chauvin in occasione dei tumulti di Carmaux, e malgrado che il Governo giustificasse l'arresto, alla Camera francese, dico, tutti sentirono il dovere imposto dalla solidarietà nella difesa dell'immunità che garantisce questo nostro alto mandato, e reclamarono a enorme maggioranza la liberazione immediata; e il Governo telegraficamente eseguì il decreto del Parlamento.

Ora io a voi debbo dire che c'è un numero di deputati in Italia, poco importa se esiguo (esiguo era pure, ora è qualche anno, il manipolo dei deputati socialisti in Francia, in Germania, e non ve n'era uno solo nel Belgio, e son diventati quello che son diventati), v'è un numero, dicevo, in Italia di deputati, cui è negato — e sistematicamente negato — il diritto non del deputato soltanto, ma del cittadino; il diritto di comunicare con gli elettori e col Paese.

E l'atto d'accusa prosegue:

Insidiato il diritto della organizzazione difensiva degli umili in tutte le sue manifestazioni più legali e più serie; i suoi apostoli dispersi, perseguitati, *bo cottati* nella vita! Una delle più alte forme, delle più civili e civilizzatrici, delle più pacifiche e pacificatrici, di cotesta azione difensiva del

proletariato, le Camere del lavoro, prese sistematicamente di mira, con l'idea (e avessi almeno qui una recisa smentita dal Governo, che mi rassicurasse per l'avvenire!), con l'evidente intenzione di sopprimerle, di spingerle a morte!

La legge eccezionale del luglio 1894, la legge odiosa del sospetto, caduta nominalmente con lo scorso anno sotto l'universale esecrazione (e sulla quale sarebbe carità di patria che, pel decoro del nome italiano, calasse alfine per sempre la pietra dell'oblio), mantenuta di fatto in molte parti, e proseguite tenacemente gli effetti, a dispetto del buon senso e del senso giuridico elementare, a dispetto dei verdetti ripetuti della Corte Suprema; tanto che di essa può ben ripetersi il motto antico: « *Le roi est mort, vive le roi!* »

Ond'è che, comparando l'ieri all'oggi, troviamo soprattutto che, per questo lato, si è perduto in schiettezza.

Nessuna, infine, delle pratiche di polizia le più repugnanti e detestabili, le più adatte a ricordarci i tempi delle antiche servitù, nessuna è abbandonata.

Cito la censura telegrafica sui telegrammi privati, a proposito della quale ho presentato una speciale interrogazione; censura mantenuta nella sua interezza, malgrado le dichiarazioni molto esplicite fatte alcuni mesi fa dal Governo, che diceva di averla abolita e di non volere che risorgesse.

Cito lo spionaggio politico nella forma più ridicola; il pedinamento che si fa a noi tutti, deputati eterodossi, ad ogni nostro passaggio da una ad altra città, pedinamento così insieme grottesco e molesto da farci domandare se proprio la polizia in Italia non abbia ladri da prendere e furfanti da sorvegliare. No, l'onore di una simile e così assidua scorta, come quella riservata a noi, non l'hanno, ve lo giuro, che i sovrani ed i Capi di Stato.

Cito le circolari segrete in materia di libertà, opposte ed in contraddizione con la legge scritta, che sola è pubblica e sola dovrebbe imperare.

E, come effetto di tutto questo, ecco lo spirito della reazione politica che alza la testa e trionfa nel paese, anche all'infuori dell'azione diretta del Governo. Municipi che diventano succursali della polizia politica; sindaci che si mutano in birri e licenziano dall'impiego e negano il certificato di buona

condotta a maestri ed impiegati onestissimi, solamente perchè sospetti di idee non conformi ai canoni della Santa Chiesa borghese. Basterebbe il caso del nostro collega, del caro mio amico Italo Salsi, il quale è boicottato nella vita, è incalzato alla fame, alla mendicizia, all'emigrazione, cui è negato il pane ed il sale del lavoro onesto di educatore, perchè, mentre una nobile città come Reggio Emilia gli dà il più grande certificato di buona condotta cui possa aspirare un cittadino, mandandolo a sedere fra noi, il sindaco, di quella stessa città, un sindaco che servè invece gli interessi di una casta, quel certificato gli nega. Questi boicottaggi feroci, settarii, degni di barbari, avvengono oggi un po' in quasi tutti i Comuni. Ma io sono ben mite a dar loro nome di boicottaggi. Invero v'è un articolo del Codice penale che contempla il rifiuto dei funzionarii a rendere i servizii legalmente dovuti; e non sarebbe male che il Governo, in simili casi, se ne ricordasse.

Ma non è da sperarlo. *Regis ad exemplum*, cioè ad esempio del Governo, *totus componitur orbis*. E non mi farete credere che il sindaco di Reggio Emilia avrebbe agito così se avesse creduto di mettersi in urto colla prefettura.

Dichiarazione del presidente.

Presidente. Permetta, onorevole Turati!

Turati. Faccia pure.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i segretari a consegnare le urne alla Commissione di scrutinio testè nominata.

Avverto i colleghi che, se si arriva in tempo, e se occorre, si procederà alla votazione di ballottaggio in fine di seduta.

Seguita la discussione delle interpellanze sulla politica interna.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

Turati. Questa influenza, che si estende sui municipi, tocca naturalmente la magistratura; ed ecco l'imperversare degli arresti, dei processi più assurdi, delle condanne più draconiane. Processo per ogni nonnulla. Processo perchè un ragazzo ha gridato *viva il socialismo!* ossia viva l'idea che è la speranza del mondo, la santa, la sublime idea, per cui noi siamo qui;

processo (potrei documentare ogni cosa che affermo, con nomi e date precise) perchè due operai hanno, nella loro bottega, canticchiato *l'inno dei lavoratori*; quel famigerato inno, « celebre per la sua fama », per la fama che ad esso, così povero di pregio letterario, avete creato voi, o signori del Governo, voi che ne avete fatto una befana, uno spettro spaventoso, e così il motto di alleanza di tutti gli oppressi d'Italia; quell'inno (suprema ironia!) che riempi le nostre carceri e del quale non si è mai punito l'autore, l'autore che è qui che vi parla, che invano ha reclamato e reclama anch'esso la punizione del suo delitto, se è tale. Ma tale non era nel 1884 quando fu scritto; tale non fu per otto anni, nelle cento edizioni che ebbero cento volte il visto dei procuratori generali del Re; delitto è diventato un bel giorno, quando così volle il mutabile capriccio di un funzionario di polizia.

Or se tutta questa non sia politica di reazione lo dica chi ha senno.

Delle quali mie asserzioni io ho l'obbligo di fornire le prove, e ve le potrei fornire amplissime. Io avevo portato con me la lista di forse un centinaio di divieti illegali, compiutisi in questi ultimi mesi...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Di che cosa?

Turati. ... divieti di riunioni, divieti di conferenze, divieti e vessazioni di vario genere; questa interpellanza, per patto concordato a richiesta del Governo, si doveva discutere il giorno 17; il ministro, per motivi suoi, non nostri, credette di anticiparne improvvisamente la discussione: e così il materiale che doveva servirmi di substrato a questo svolgimento è in viaggio per la città dove dimoro, dove intendevo di coordinarlo...

Di Rudini, presidente del Consiglio. C'è il mio di materiale. C'è la statistica ufficiale, che sottoporro alla sua benevolenza.

Turati. Il materiale vostro non è il mio. Comunque, la Camera ha consentito all'anticipata discussione ed io non mi lagno di questo. Dico soltanto che cotesta lista che potrei presentare si potrebbe anche stampare col titolo: « Lo Statuto del regno d'Italia illustrato dai fatti. »

Ma molti sono fatti notorii e li citerò rapidamente.

Vi eravate appena insediati su quel banco, e proibiste, ai primi di marzo, una conferenza del deputato Berenini al teatro Reinach di

Parma. Pochi giorni dopo ne vietaste un'altra a Borretto presso Reggio Emilia. In tutta Italia dichiaraste il 1° maggio giorno fuori della legge e dello Statuto, vietando per quell'occasione tutte in blocco, anche se in altro prossimo giorno, ogni maniera di pubbliche conferenze e riunioni.

Non faccio commenti. Lascio a voi pensare l'impressione di simili divieti nelle classi operaie, che si vedono poste così fuori della legge.

Il 19 luglio a Viadana fu proibita una conferenza del deputato Salsi, sotto pretesto che doveva tenersi nel cortile di un'osteria.

Poco di poi sciolto il Consiglio comunale di Gualtieri, poi quello di Zibello; sciolte più tardi le Opere pie di Gualtieri. Unico motivo, che in quei Comuni e istituti erano eletti i socialisti.

Il 16 agosto, proibita a Ragazzola una conferenza privatissima di Amerigo Onofri, di Parma, perchè dovea tenersi in un locale attiguo (notate: attiguo) ad un'osteria! Il 30 agosto simile divieto a Medicina. Il 20 settembre un delegato scioglie a Novellara un'adunanza, dove l'avvocato Sichel parlava dell'organizzazione agricola: il conferenziere deferito per delitto di parola al tribunale, che s'affretta a dichiarare il non luogo a procedere.

Il 17 ottobre invasione di carabinieri nella cooperativa di Massenzatico presso Reggio Emilia, una delle più fiorenti cooperative di quella regione, e sospensione dell'esercizio per 15 giorni, indi ridotti a 7; e ciò perchè il deputato Salsi e l'avvocato Borciani di Reggio avevano in una riunione levato un brindisi a quei forti lavoratori.

Impedita nell'agosto la conferenza del deputato Andrea Costa a Portocomaro in Piemonte; ma intorno ai curiosi incidenti di quel fatto lascierò volentieri allo stesso Costa la parola. Impediti, in quel torno di tempo, due congressi, repubblicano e socialista, nella tranquilla Rovigo. A Castelnuovo Rangone, in provincia di Modena (località, come vedrete, particolarmente designata alla persecuzione), nel settembre, vietata al deputato Agnini una conferenza privata, con biglietti d'accesso personali; ordine di arrestarlo, se mai osasse infrangere il divieto. Era la stessa domenica che l'onorevole Cavallotti parlava a Corteolona. Una settimana dopo, a Massa Finalese, nel collegio dell'amico Agnini,

altro divieto allo stesso di parlare ai suoi elettori.

A Sassuolo (Modena), circa il 20 settembre, il ferroviere Mussati deve arrivare per tenere una conferenza: il prefetto di Modena, commendatore Salvetti, telegrafa al delegato di intimare al conferenziere che retroceda, e ove si rifiuti, di arrestarlo. Io ho imparato, ai bei tempi dei miei studi di giurisprudenza, che cotesti, in giure penale, hanno nome « ricatti », onorevole ministro! Ricatto è la minaccia ad altrui di un danno ingiusto per un illecito fine; per costringerlo a fare o a non fare, per comodo nostro, cosa che egli abbia diritto di non fare o di fare.

Avanti con la litania! Ancora a Castelnuovo Rangone, stessa data 20 settembre, il maresciallo dei carabinieri proibisce a tutti gli osti di prestarsi a servire un modesto banchetto che gli amici volean dare al deputato Bertesi, e il divieto avvalorava con la minaccia di chiudere i loro rispettivi esercizi. E questo abuso della facoltà che ha la polizia di accordare o negare la licenza agli osti, è impiegato da per tutto per il boicotaggio dei socialisti; tanto che in più di un luogo anche delle mie Provincie, se quattro socialisti si trovano ad un caffè o ad una trattoria, l'oste o il caffettiere si guardano attorno allibiti, perchè temono di essere il domani chiamati in questura, ammoniti ed intimiditi. A questo siamo in Italia: mentre nella imperiale e feudale Germania i socialisti, tutti lo sanno, si adunano a centinaia, a migliaia, liberamente, nelle grandi birrerie, vi tengono conferenze e comizii, e non c'è caso, salvo avvenissero disordini, che intervenga la polizia.

A Brembate presso Bergamo, ai 4 o 5 di settembre, delegato e carabinieri invadono una sala privata in cui l'avvocato Gallavresi stava trattando con alcuni cavatori di marmo la fondazione di una cooperativa di lavoro; vi era stato uno sciopero di marmisti, e tanto bastava perchè il Governo non dovesse peritarsi anche dal violare il privato domicilio per mantener forza allo sfruttamento padronale. Oggi la cooperativa funziona a meraviglia e a quest'ora avrà anche avuta l'approvazione del tribunale.

La guerra contro i contadini che si solidarizzano per la difesa del pane quotidiano è anch'essa generale e sistematica. Nel Cremonese, per esempio, avete organizzato il

terror bianco. I predecessori vostri hanno sciolto la Lega di resistenza e l'hanno deferita al tribunale, che rivendicò con un memorabile *non luogo* il diritto dei contadini. Ma voi, signori del Governo, vi burlate dei vostri tribunali, se tutelano, qualche volta, il buon dritto dei lavoratori, e non tollerate che la Lega si ricostituisca. Così vietaste *a priori*, in blocco, tutte le conferenze nella campagna. Quante volte uno di noi va fuori, gli è come arrivasse l'anticristo: torme di agenti gli sono alle calcagna. Tostochè si raccolgono dieci o venti contadini, subito intimidazioni, squilli di tromba, invasione anche nelle case. Ah! è un'abilissima coltivazione del socialismo quella che voi fate laggiù e darà presto (ne stia sicuro il presidente del Consiglio) i suoi risultati, anche sul terreno elettorale: poichè in quelle popolazioni, candidate eterne della emigrazione e della pellagra, la convinzione si matura rapidissimamente e proprio ad opera vostra, che non hanno nulla da attendere da voi, e che soltanto una grande trasformazione sociale potrà garantire ai servi della gleba la elementare libertà di adunarsi, di trattare pacificamente, come è uso fra uomini onesti, dei propri interessi.

E lo stesso su per giù avviene nel Mantovano: a Bondanello-Moglia, a Suzzara, il mio amico deputato Ferri è impedito di parlare ai suoi elettori, anche in adunanze private; contro questi flagranti attentati al più elementare diritto politico egli ha presentato anche querele penali, che i giornali riferiscono, ma che indubbiamente, dato il costume giudiziario vigente in Italia, dove contro gli abusi del potere non v'è riparo o ricorso di nessuna guisa, andranno a dormire pacificamente il sonno dei giusti negli archivi delle Regie procure.

E non diversamente nel Polesine; non diversamente in Romagna; dove ad Imola, per esempio, si impedisce a Badaloni, deputato del Collegio, di conferire con i propri elettori. Lo stesso gli capita a Vittorio; e l'elenco non è certo finito. Se non temessi di tediare la Camera, potrei continuare per un'ora buona questa enumerazione di enormità e di soprusi.

Ancora qualche esempio recentissimo e poi ho finito.

A Rovereto (Emilia) questa domenica si vieta al dottor Silvestri una conferenza in-

torno ai vantaggi delle associazioni cooperative. Lo stesso giorno a Castelnuovo Rangone ci dovea essere un ritrovo fra compagni della Provincia ad un modesto banchetto. L'autorità si oppone, giunge persino a limitare il numero dei banchettanti a soli 37 individui, escludendo a preferenza quelli che dimorano nel paese. E si trattava di un banchetto in luogo isolato, chiuso da cancelli, lontano due chilometri dall'abitato. Non basta. Quando ne escono, i carabinieri provocano, urtano, fanno nascere chiassi, arrestano qualcuno che protesta, qualche altro che si duole della provocazione e dell'arbitrio. E così via, sempre, da per tutto, per la salvaguardia della pace e dell'ordine pubblico, per il prestigio dell'autorità.

Taccio degli arresti in massa che avete compiuti in questa Roma in una occasione che più d'ogni altra a voi, ministro del Re, avrebbe dovuto sconsigliare certe misure di violenza e di diffidenza; arresti in massa che, per quanto tentati di giustificare dai giornali officiosi come misura precauzionale indispensabile, non trovano appoggio veruno nella legge patria.

Taccio di simili arresti in Sicilia, a Grotte, a Corleone, a Ribera, dei quali, se fosse presente, potrebbe parlare Napoleone Colajanni con maggior competenza della mia; delle violenze in occasione di scioperi (rammento quello dei sabbionai di Milano, dei tipografi di Messina, dei fornai di Palermo, ed altri ed altri), nei quali sempre il Governo interviene regolarmente a intimidire, a carcerare, a porre la sua spada di Brenno sulla già impari bilancia, perchè essa tosto trabocchi dalla parte del più forte.

E taccio delle infinite vessazioni minori, delle contravvenzioni, perquisizioni arbitrarie, sequestri di stampa, confische, ecc. ecc., le quali il più delle volte non sono portate in giudizio, sepolte nel dimenticatoio delle amnistie, che lasciano ogni cosa in sospenso, ma non restituiscono nè il diritto agli offesi nè la roba staggita ai legittimi proprietari, come pur vorrebbero i sani principii del vostro Codice civile. Ond'è che queste amnistie non sono a beneficio nostro, ma sono fatte da voi a voi medesimi.

Molto potrei dire della consueta brutalità dei vostri agenti.

Ne accenno un caso tipico, un solo.

A Melito Portosalvi, il 30 settembre, i

socialisti si adunano per rendere gli onori estremi alla salma della figliuola del sindaco, una giovanetta cui circondavano la stima e l'affetto di tutto quanto il paese. Essi portano come distintivo un nastrino rosso all'occhiello e recano al feretro una corona con nastro nero, con suvvi questa semplice scritta: *A Virginia Patamia i socialisti di Melito*. Ad un tratto, il maresciallo dei carabinieri entra in mezzo a loro, strappa con violenza il nastro dalla corona ed impone a tutti di levarsi il distintivo dal petto. E tutti obbediscono; non uno che resista contro questa dissennata violenza, fatta più brutale e rivoltante dalla singolare pietà del luogo e dell'occasione.

Ah! povera teoria della resistenza legale, a quale abbandono essa è ridotta in Italia, se fatti simili non destano neppure uno scatto di santa indignazione in chi ne è colpito!

Tutto ciò pel diritto di riunione. E non aggiungo altro in proposito per ora, disposto sempre a dare il resto del carlino, qualora lo vogliano la Camera e il Ministero.

Passiamo a un altro diritto ugualmente essenziale, il diritto di associazione. Anche qui vi siete messi sulla stessa via. Avete cominciato da Irsina in quel di Potenza, dove scioglieste, ai tanti di agosto, il *Risveglio Lucano*, associazione di oltre mille cittadini, presieduta da quella rispettabile persona che è l'avvocato Canio Musacchio. Ai 6 settembre, in Sicilia, colpiste la Federazione di Corleone, Prizzi e Bisacchino (nome celebre, quest'ultimo, nella storia delle libertà italiane!); Federazione mirante a procurare ai contadini quei patti colonici meno angarici e duri, che quanti pensarono e scrissero delle cose di Sicilia reclamano a gran voce, e intorno ai quali sudano le vostre Commissioni ufficiali; sudori inutili, o signori, finchè voi non permettiate agl'interessati di unirsi e di reclamare il loro buon diritto con la forza del numero e della solidarietà.

Poi veniste su in Toscana e nel Mantovano. Scioglieste i circoli elettorali di Empoli e di Acquanegra sul Chiese, e non so quanti altri. Insomma *serrare e disserrare* (per usare la parola di Pier delle Vigne nell'Inferno), ecco il vostro motto politico: serrare gli uomini in carcere; disserrare, sciogliere le associazioni. E dove non sciogliete, impedite che la gente si unisca, librandosi di continuo sul capo delle popolazioni la minaccia e il terrore.

Or dunque non si tratta, lo vedete, di qualche caso isolato; e voi non potete oppormi che io sono male informato sulle singolarità di questo o quel caso speciale. Questo potreste, forse, se i casi da me citati fossero uno o due; ma quando si tratta di un sistema generale, continuo e ormai definitivo, perchè ormai le nostre conferenze e riunioni pubbliche sono tutte, dico *tutte*, vietate in prevenzione, allora quella scappatoia più non vi serve, ma dovete ammettere che avete abolito il diritto di riunione e di associazione per tutti coloro che non sono ligi alle vostre idee ed agli interessi che rappresentate.

E quand'è così, io vi domando: in base a qual legge fate tutto questo? Perchè finora una legge che a questo vi autorizzi, in Italia non c'è; potrete ottenerla, non lo metto in dubbio, da questa o anche magari da un'altra Camera, ma finora questa legge non c'è; e voi, mentre mettete i socialisti e i proletari d'Italia fuori della legge, siete fuori della legge, per i primi, voi stessi.

Perchè il dire, come fanno i vostri prefetti nei loro decreti, che è l'articolo 3 della legge comunale quello che autorizza a sciogliere associazioni e ad impedire riunioni regolarmente notificate 24 ore prima all'autorità, a norma dell'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza, il dir questo, via, è cosa non seria e tale che farebbe boccicare anche un matricolino di primo anno di giurisprudenza; e ben posso appellarmene, tanto la cosa è confortata dalla più elementare ermeneutica, non dico agli amici, ma agli stessi avversari politici più decisi, a quanti anche seggono in quell'opposto settore, a qualunque o sia giurista o sia soltanto uomo di buon senso e di mente sincera. No, onorevole Di Rudinì, il « potere discrezionale » che mi citavate in quel vostro telegramma del quale avrò or ora opportunità di parlarvi a proposito della censura telegrafica; cotesto indiscreto « potere discrezionale » dei prefetti non c'è in quell'articolo, non c'è in alcun meato della legge. Se ivi è detto che il prefetto sovrintende alla pubblica sicurezza; che esso prende i provvedimenti d'urgenza e può richiedere la forza armata; tutto ciò deve intendersi, è ben chiaro, nell'ambito ed al servizio della legge, unicamente della legge, e non dell'arbitrio. Se no, tanto varrebbe pensare, che « d'urgenza » e « colla forza armata » e col pretesto della « pubblica sicurezza, cui

sovrintende», egli possa, quando gli piaccia, far passare a parte a parte con le baionette un'intera popolazione!

Quando si discusse qui la legge di pubblica sicurezza, si disse da tutti e fu ben chiaramente dichiarato (allora non avevo l'onore di sedere fra voi, ma lo ricordo assai bene) che il Governo non ha nulla da proibire o da permettere in fatto di pubbliche riunioni, quando siano notificate nel termine prefisso; che esso non può impedirle se non quando la notifica sia stata omessa, e non può scioglierle se non quando vi si commettano dei reati. Fu bensì, allora, osservato da taluni, che può darsi qualche caso eccezionale in cui il Governo si creda autorizzato, a proprio rischio, a violare la legge, per gravissimi motivi di pericolo pubblico, salvo a renderne conto alla Camera, giudice supremo.

Io non ammetto questa strana teoria, e non credo che mai l'ordine pubblico possa conciliarsi con quel supremo dei pubblici disordini, che è la violazione della legge da parte di chi è incaricato di farla rispettare. Il Governo ha tanta forza in mano da poter sciogliere qualunque adunanza, quando, nell'adunanza stessa, un pericoloso disordine nasca.

Ma diamo pure per concessa quella teoria reazionaria; ebbene? Essa si riferisce a casi eccezionalissimi, a momenti rivoluzionari, quando la rivolta del popolo è coi sassi alle porte. E allora, se è questa la teoria che il Governo invocherà, dica allora aperto, l'onorevole presidente del Consiglio, che noi oggi in Italia, sotto gli auspici e i benefici del suo Ministero, noi siamo in periodo di imminente e permanente rivolta, che il carro dello Stato naviga sopra un vulcano, come diceva quel bellumore. Lo dica dunque, onorevole Di Rudini. Perché quando in Lombardia, nel Mantovano, nel Veneto, nelle Puglie, in Romagna, in Sicilia, dappertutto insomma, il diritto di riunione e di parola è soppresso, quando lo stato d'assedio regna, sia pure larvato; quando l'articolo 32 dello Statuto è indefinitamente sospeso, e persino i deputati sono messi fuori della legge; allora, se il Governo non sia deliberatamente reazionario, ciò non può spiegarsi veramente se non con l'ipotesi che ho fatta: l'imminenza permanente della sommossa.

Ecco perchè, nella mia interrogazione circa la vietata conferenza di Strona, io parlai espli-

citamente dell'articolo 139 del Codice penale, che punisce di carcere il pubblico ufficiale che impedisca con violenza o minaccia o abuso di potere l'esercizio di qualsivoglia diritto politico. Infatti ne è ben questo il caso.

O era inutile scrivere quell'articolo nel Codice, o è in questi casi che lo dovrete applicare. O in questi casi o non mai.

E le riunioni private?

Ora avete imparato ad impedire anche quelle.

Qui non è più il caso di frugare nella legge. Come una certa legislazione antica non puniva il parricidio, perchè lo supposeva impossibile alla natura umana, così le leggi di ogni tempo non pensarono mai a disciplinare le riunioni private, parendo impossibile che a qualsiasi Governo potesse passare pel capo di impedirle.

Ma, se la legge tace, vi sono le circolari segrete: siano vostre o di altri, ad ogni modo mantenute, anzi richiamate in vigore, da voi.

Io vorrei che il Ministero smentisse quello che sto per dire, perchè, quand'egli avrà smentito, noi avremo modo d'accusare di falso quei funzionari, che queste circolari ci hanno fatto leggere. Poichè anche tra questi funzionari, onorevole ministro, abbiamo amici fidati, specialmente tra i meno lautamente retribuiti... Eh! sì, anche nella burocrazia c'è la lotta di classe!

Una di queste circolari segrete dice, in sostanza: — Badate che bisogna restringere il concetto delle riunioni private. Queste debbono ritenersi pubbliche, malgrado l'apparenza, per tre diverse ragioni: per il soggetto...

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non è segreta, ma pubblica. È stata annunciata alla Camera.

Turati. Tanto peggio! A noi fu detto che era segreta, e fu mostrata con grande circospezione. Se è pubblica, come dite, la esamineremo più facilmente.

... Dunque, per tre ragioni debbono ritenersi pubbliche. Primo: per il soggetto, ossia quando si tratti di cosa che possa interessare parecchie persone e non una o due sole.

Secondo: per il numero di coloro che interverranno. — Quale numero, signor ministro? La legge, per esempio, non dice nulla. La legge non fa queste distinzioni aritmetiche. Saranno cinquanta cittadini, saranno

venti, saranno magari tre, che costituiscono il numero che qualifica di pubblica la conferenza privata? Ecco dunque unico giudice l'arbitrio dell'autorità, caso per caso, luogo per luogo. E come farà il cittadino a regolarsi per non cadere in contravvenzione?

Terzo, infine, per la natura del locale — che sia, per esempio, attiguo ad un'osteria, o tale che da qualche finestra si possa veder dentro, e che, origliando alla porta, si possa udire quello che vi si dice: lasciate fare alla questura a inventare i casi in cui un locale sarà pubblico. Io ne so qualche cosa. I casi che accennavo sono tutti casi reali, che potrete documentare.

C'è un'altra circolare che, questa almeno, spero non sia pubblica, lo spero pel decoro vostro e nostro. Essa impone agli agenti di polizia di riferire ai superiori il contenuto anche delle conferenze privatissime, di quelle insomma (ce n'è ancora qualcuna?) alle quali non si credono lecito intervenire. Tanto che, onorevole Di Rudini, (cito fatti capitati a me) quando uno di noi va a parlare a dieci amici, in un locale ben tappato alle correnti d'aria, sicuro da tutte le possibilità di indiscrezione, c'è sempre un delegato od ispettore che dopo lo accosta gentilmente e gli si raccomanda per avere per favore il sunto della conferenza. « Sa bene — ci dicono — capirà la nostra posizione. Se non diamo il rapporto ci tocca una lavata di testa! » E noi, pietosi, non rifiutiamo mai questo favore; diamo il sunto. Eh! sì, onorevole presidente del Consiglio, voi non immaginate che fossimo noi i vostri ignoti confidenti; che vi facessimo cotesto servizio, così, senza interesse. (*Si ride*).

Qualche volta, anche, se sono agenti più abili e più accorti (a furia di venire ad ascoltarci, essi sono, sovente, assai bene propagandati), qualche volta, dicevo, lo preparano essi il sunto, colle solite frasi: « l'organizzazione, la lotta di classe, il voto, la conquista dei poteri » e via. Le sanno a memoria. E ci chiedono poi se così va bene. Infatti va bene quasi sempre.

Questo è ciò che avviene da qualche mese abitualmente. Vedete che, lasciando anche andare la violazione di libertà, tutto ciò è di un grottesco fenomenale; spero che me lo ammetterete.

Fin qui vi ho parlato di libertà, di legalità; permettetemi di parlarvi anche di op-

portunità politica e di coerenza. La coerenza dovrebbe essere cara a voi, onorevole presidente del Consiglio, redimito il capo dell'aureola di un galantomismo, dirò così, per antonomasia. Poichè l'indice più alto, mi pare, di cotesto galantomismo è la rispondenza dei fatti alle parole.

Or voi, in più occasioni, ma ricordo particolarmente un anno fa, in quella tornata del 2 dicembre nella quale fu discussa la mozione Muratori sulla politica generale del Governo, voi che allora sedevate su quegli altri banchi, deputato di opposizione (ah! la trasposizione di criterii che avviene mutando sedile!), voi allora pronunciaste in questa materia un bello e fiero discorso.

Nel quale, dopo avere stigmatizzata la repressione divenuta unico fine di Governo; dopo aver rammentato come le brutalità di certi funzionari ricordassero, superassero anzi, il direttore Maniscalco e le ferocie borboniche; dopo aver lamentato l'applicazione a rovescio delle leggi eccezionali delle quali diceste: « Io ho votato una legge contro gli anarchici, non contro i socialisti » (e per anarchici intendevate gli amorfisti, i propagandisti del delitto; se no farebbe torto alla vostra cultura l'aver citato, in opposizione agli anarchici e fra i socialisti, Proudhon, che è uno dei padri dell'anarchismo); dopo aver detto « fra socialismo e anarchia (intesa dunque in quel senso) c'è l'enorme differenza che passa fra l'apostolato del pensiero e l'apostolato del delitto » (sono le vostre proprie parole); dopo infine aver parlato dei frutti della persecuzione, frutti maligni ed aspri per le classi dirigenti, poichè le persecuzioni accrescono simpatie a noi perseguitati, e obbligano anche quelli, che non sarebbero con noi, ma che amano la legge e la civiltà, a passare nelle nostre file; dopo aver notato come, in questa assemblea che chiamavate « essenzialmente borghese », dove il socialismo fu sempre « ferocemente » avversato (è vostro anche l'avverbio), la persecuzione aveva fatto rialzare il valore delle nostre azioni: dopo tutto questo, soggiungevate:

« Eppoi, o signori, credete voi sul serio di poter sopprimere il socialismo dal mondo? Non sapete, che da quando il mondo esiste, sotto forme diverse e con nomi diversi vi è stata e vi sarà sempre una lotta fra le due tendenze, che noi ora chiamiamo l'una individualista e l'altra collettivista? »

« Credete voi di poter frenare o sopprimere il pensiero? Non sapete che le libere discussioni fra le più opposte tendenze costituiscono il trionfo vero (udite, udite, o signori!), costituiscono il trionfo vero della civiltà moderna? Poichè questa discussione conduce tutti i giorni socialisti ed individualisti a temperare quanto vi ha di aspro e di assoluto nei loro precetti. Non sapete voi che la discussione tempera, non inasprisce la lotta?... »

Quelle erano le vostre parole fiere ed altere, da liberale all'inglese: questi, che ho citato e che ancor citerò, sono i fatti vostri.

In quella stessa tornata l'onorevole Di Rudinì dichiarava di « non aver mai fatto persecuzioni politiche » e protestava contro di esse facendosi forte dell'amicizia e dei nomi di Minghetti, di Lanza, di Sella e di Ricasoli, i quali, diceva, se mai ebbero necessità di ricorrere talvolta alla repressione, subito però e prima che fossero richieste, avevano accordato amnistie pacificatrici, « nè mai osarono promettere un'amnistia per non mantenerla che a mezzo ». E una gran parte della Camera approvava queste vostre parole.

Ora voi avete proposte due amnistie, e dall'una e dall'altra avete cura di escludere sistematicamente i reati politici dei socialisti: ossia si può dire, in pratica, i soli reati politici oggi esistenti, oggi che gli Orsini sarebbero un anacronismo, almeno in Italia.

Quali sono questi reati? « Eccitamento all'odio di classe, » articolo 247 del Codice penale; ossia, secondo i nostri tribunali, non già il fatto odioso che solleva l'odio, ma la denuncia del fatto, la quale è la condizione prima per porvi rimedio. E inoltre « apologia di reato », ossia, sempre secondo i nostri tribunali, il negare che un reato sia stato commesso, il censurare una condanna come eccessiva od iniqua. Questa, non è vero? la nostra delinquenza abituale!

Ora, tribunali e Corti decisero che questi, perchè non sono nella rubrica dei delitti contro la sicurezza dello Stato, ma fra quelli contro l'ordine pubblico, non sono reati politici ma reati comuni; anzi la sottigliezza si spinse più in là; non sono reati di stampa neppure se si tratta di un libro o di articoli stampati. Sissignori, gli articoli nostri stampati ed incriminati non sono, in Italia, reati di stampa. Ora le amnistie contemplano i

reati politici e di stampa; esse escludono tutti questi reati.

E non dite che voi lo ignoravate. La scusa potrebbe passare per la prima amnistia, ma non per questa più recente, perchè il caso era stato più volte dibattuto e deciso. Ed è per questo che Gaetano Zirardini, pubblicista di Ravenna, fece, dopo le amnistie, lunghi mesi di reclusione, che il dottore Rondani di Milano si apparecchia a spiare altri sei mei ecc., ecc.: son tutti socialisti pieni di cuore e d'ingegno, taluni dei quali sederanno domani in questa Camera. Ecco dunque come provvedeste alla pacificazione degli animi!

Torniamo per un istante al diritto di riunione. Presentai una interrogazione sulla vietata conferenza di Strona, perchè il caso è tipico.

L'onorevole nostro collega Garlanda, deputato del Collegio di Cossato, sfidò un giorno in una polemica i socialisti a sostenere in suo confronto la tesi socialista, dichiarando che l'avrebbe vittoriosamente combattuta.

Egli stesso scelse il luogo, nella sua rocca elettorale, a Strona, ed io accettai per il 22 ottobre quel singolare quanto geniale certame.

Era un caso forse nuovo in Italia, ma se l'esempio di queste discussioni si diffondesse, quanta educazione civile e politica, quale scuola di tolleranza delle idee!

Notate che i giornali del luogo scrivevano:

« I socialisti sono matti se pensano sul serio di convertire le nostre popolazioni di piccoli proprietari; qui son gente che sta bene, refrattari al socialismo, se ce ne fu mai. »

L'onorevole Garlanda mi scriveva lo stesso « Troverete, mi diceva, una popolazione tranquilla, calma, laboriosa, ragionatrice, ma non sperate di conquistarla; non è pane per voi. »

Ebbene, il sabato 21, pel così detto pericolo dell'ordine pubblico, il prefetto di Novara vieta la conferenza.

Pericolo per l'ordine pubblico? Fra quella popolazione così calma, così refrattaria alle nostre teorie? Pericolo, di grazia, per chi? Per le mie spalle forse, che voleste salvare dalle legnate? Per il mio petto che poteva essere colpito dai torsoli di quei buoni valigiani?

Ah! grazie, onorevole presidente del Consiglio, ma, se è per questo, che i vostri prefetti

non si scomodino. Io rinunzio di gran cuore a queste loro difese.

Io credetti mio dovere di deputato e di cittadino di andare sul luogo, nonostante il divieto, per fare una protesta attiva, disposto, se avessi trovato consenziente il mio contraddittore, ad esercitare il nostro diritto, salvo subire la violenza degli agenti.

Or volete sapere il frutto del vostro divieto? È stato, l'onorevole Garlanda me ne sia testimonia, un trionfo, in quella valle, pel socialismo e per noi. E invero tutti dicevano: — si doveva discutere circa la bontà del socialismo: se il Governo l'ha vietata vuol dire che esso era ben sicuro della batosta. — Così la lite l'ha decisa il Governo, l'ha decisa in nostro favore.

Garlanda. Chiedo di parlare per fatto personale.

Turati. Io non dico che l'opinione pubblica avesse ragione o torto nel tirare queste conclusioni: dico che esse furono il naturale effetto del divieto. Pericolo di disordini? Oh come mai? Erano due o tremila persone con me, a percorrere la valle, e non si ebbe il più piccolo incidente; e ciò nonostante il divieto, che pure avrebbe potuto giustificare un certo eccitamento ed una certa reazione. O immaginate dunque se disordini sarebbero nati quando io avessi discusso amichevolmente, liberamente, nel teatro di Strona, con un collega come l'onorevole Garlanda, campione armato di tutto punto a difesa degli ordini costituiti! E, con questo campione, avete avuto paura!

Fu in quell'occasione, onorevole presidente del Consiglio, che vi ho spedito quel famoso telegramma, che arrivò a Roma, si direbbe, in bicicletta, poichè vi impiegò più di 24 ore... e sul quale attendo tuttavvia le vostre spiegazioni. Cotesto telegramma non fu trattenuto dalla censura politica, ma fu trattenuto in occasione di essa; e ciò perchè, trasmesso alla prefettura, (non vi pare grazioso che i telegrammi dei deputati ai ministri debbano passare sotto l'esame del prefetto? in verità, signor ministro, siete sorvegliato anche voi!) trasmesso dunque alla prefettura, fu creduto spedito al suo definitivo destino. E dell'errore si accorsero il dì appresso, quando i telegrammi, tutti quanti, ritornano dalla prefettura all'ufficio del telegrafo e sono rimessi in ordine di serie, dopo la selezione subita in prefettura. Perchè, malgrado le dichiarazioni del-

l'ex-ministro Carmine, quando rispose, nella seduta del 12 aprile, ad una interrogazione Cirmeni intorno ad un certo austriaco avviso di servizio del direttore principale del telegrafo di Milano, nel quale avviso s'ingungeva di « largheggiare » nel mandare i telegrammi privati alla revisione di polizia; benchè l'onorevole Carmine dichiarasse esser quello un abuso e promettesse di provvedere, si continua esattamente nello stesso sistema. I telegrammi vanno alla prefettura tutte le mattine dalle ore 9 e mezza alle 10, per mezzo di un fattorino munito di una grande borsa, per essere posti sotto gli occhi di agenti subalterni di questura.

Il prefetto, credo, non li guarda. Ma, tanto peggio, dico io. E in verità, se i nostri gelosi segreti, se l'espressione dei nostri affetti che talora affidiamo al telegrafo dovessero passare sotto l'occhio del commendatore Winspeare che, al postutto, è una degna persona, un corretto funzionario, sarebbe una violazione di legge, ma, meno male; ma no, sono degli agenti subalterni che hanno quest'incarico, che ci frugano per così dire la corrispondenza a loro agio e a nostra insaputa.

Veniamo agli scioglimenti di associazioni.

Ho interrogato il ministro in modo speciale sullo scioglimento dei circoli elettorali socialisti di Acquanegra sul Chiese e di Empoli.

Ma le stesse ragioni di doglianza vi sarebbero per tutti gli altri scioglimenti, quelli di Castellucchio, di Corleone e così via. Perocchè, in tutti questi casi, non un pretesto che giustificasse l'ordinato scioglimento; ho qui i loro statuti, ho qui i decreti dei prefetti. Sono il richiamo in vita, puro e semplice, della legge eccezionale caduta.

Si dice in quei decreti: circoli simili furono disciolti con la legge eccezionale, non possono dunque ricomporsi più mai. Hanno fatto del male? No, ma *potrebbero* farlo. Si parla in condizionale.

Il circolo di Acquanegra era appena nato e diceva, nello statuto, di aderire al partito socialista. E con ciò? Il prefetto di Mantova dice che quello statuto faceva appello alla violenza. Lo vogliamo leggere? Sapete che sorta di violenza? Due soli mezzi, esso dice, ci proponiamo: l'organizzazione operaia e l'esercizio del voto.

Questa infatti è la violenza nostra. Ma il

prefetto di Mantova ragiona come ragionarono i Tribunali che ci condannarono al confino ed al carcere. Si legge in quelle sentenze: voi avete provato di esser legalitari, evolucionisti, di aver combattuto a tutto spiano la violenza e l'insurrezionismo; di voler conquistare il potere coll'urna e colla propaganda; tutto vero; ma quando l'avrete conquistato? Gli espropriati, gli attuali borghesi, si ribelleranno; e voi dovrete reprimere la ribellione; ecco dunque che l'uso della violenza vi sarà necessario!

È così, o signori; io stesso fui condannato in base a questo brillante ragionamento.

Ma vediamo un altro motivo di simili scioglimenti: la federazione la *Terra* era molto numerosa, dice il sotto-prefetto di Corleone. Numerosa? O non è questo un titolo di più di rispetto, una presunzione di legittimità? Niente affatto: l'essere d'accordo in molti, pare, è un delitto.

Ad Empoli, per sciogliere il circolo, si è pigliato il pretesto della dimostrazione anti-africana del marzo, e di quelle delle trecciaiole nel maggio successivo; di quelle misere donne la cui mercede di 10, 12 centesimi al giorno pel lavoro di tutta una giornata è una delle vergogne nostre nazionali. Alcuni poi del circolo presero parte, si dice, alle dimostrazioni. Curioso motivo! Dato anche che questi alcuni soci si fossero lasciati andare a qualche eccesso, era il caso di punire tutto il circolo? O perchè, mentre ogni altro giorno veggo arrivarci qualche domanda di autorizzazione a procedere contro questo o quel deputato, non sciogliete allora il Parlamento? (*Si ride*).

Ma, e poi, perchè non avete pensato al movente di quelle dimostrazioni? Di quelle antiafricane soprattutto, le quali poi, siamo giusti, ebbero qualche parte nel mandarvi, signori ministri, a quel posto, sebbene voi facciate tutto il possibile per farvelo perdonare.

La verità è che in Italia operai e socialisti non possono associarsi. Se ad Acquane-gra sul Chiese avete fatto l'interesse di pochi proprietari fondiari contro i contadini, ad Empoli, consapevoli o no, avete servito a quello delle piovre umane, degli intermediarii esosi, che succhiano il sangue delle lavoratrici della paglia. Ed è così che gettate i germi della rivolta nell'animo dei miseri.

Un aneddoto caratteristico dei fatti di Em-

poli. Durante la dimostrazione delle trecciaiole, un Bertelli, del Circolo socialista, è pregato dal capitano di linea di arringare la folla, sulla quale aveva influenza, per indurla alla calma. Egli parla, ottiene l'effetto. Ebbene la stessa notte, in segno di riconoscenza, viene arrestato; con lui sono arrestati altri bravi giovanotti suoi amici, e tutti condannati a 10, a 15, a 20 o 21 mesi di carcere. La ferocia delle pene è tale che uno dei condannati, Ezio Santini, si suicida nella cella. Più tardi l'Appello di Firenze riduce le pene e dichiara anzi pel Bertelli il non luogo a procedere!

Vengo ora a un argomento gravissimo, gravissimo anche per voi, quello delle Camere di lavoro.

Ho detto che su questo tema attendo dichiarazioni dal Governo che mi rassicurino, almeno per l'avvenire. Le Camere di lavoro, per la classe operaia, sono come il porto in cui si acqueta un po' la procella dei quotidiani tormenti.

È in esse che l'operaio si unisce ai compagni, si organizza, si educa all'esperienza delle leggi economiche: è indotto a non desiderare scioperi o moti inconsulti; è dalle Camere di lavoro che nascono gli arbitrati tra lavoro e capitale; insomma le Camere di lavoro sono una grande valvola di sicurezza sociale. Esse funzionano benissimo a Milano e in venti altre città d'Italia.

Ora troppi segni mi accennano che il Governo tende a sopprimere anche le Camere di lavoro.

Infatti a Broni il 25 ottobre è stabilita una conferenza per fondare la Camera del lavoro, ed è chiamato a tenerla il mite apostolo delle Camere di lavoro, il dottor Osvaldo Gnocchi Viani. E il sottoprefetto proibisce la conferenza.

A Perugia avviene lo stesso al collega Zavattari.

A Sampierdarena la Camera di lavoro è letteralmente asfissata dalla sorveglianza poliziesca.

Appostamenti continui di guardie alla sua porta come se si trattasse di un covo di ladroni; chiunque ci vada o vi si interessi è segnato sul libro nero; gli fioccano le chiamate in questura, le perquisizioni, le visite a domicilio di notte, per sapere dai vicini se sia o no andato al lavoro nella giornata. È la vecchia ammonizione politica insomma,

ristabilita, senza legge, senza giudici, senza garanzie, a danno di quelli che frequentano la Camera del lavoro nella quale, così, si è fatto il vuoto.

A Livorno si è fatto di peggio. Si è sciolta la Camera di lavoro, la si è sciolta mentre in uno sciopero di gazisti essa cercava di agevolare una soluzione equa. E non solo: la Camera di lavoro di Milano protesta in atto di solidarietà e dice: manderemo dei sussidi perchè la consorella livornese si ricostituiscia, manderemo un delegato per informarci; allora il questore intima al presidente e ai segretari della Camera di lavoro di Milano che si guardino bene dal mandare sussidi e dal mandare delegati e rinforza l'intimazione con la minaccia di sciogliere anche la Camera di lavoro di Milano. E queste non sono notizie tagliate fuori dai giornali, sono notizie certe ed esatte, raccolte personalmente da me e da miei amici dei quali rispondo.

Ma v'ha di più. Si ricostituisce a Livorno una nuova Camera del lavoro con un'altra Giunta direttiva, la quale non ha niente che vedere colla precedente. Ed ecco che è denunziata e condannata per disobbedienza ad un ordine legalmente dato. Quale ordine? L'ordine di scioglimento era dato a un'altra Camera di lavoro, quando questa, nata poi, non esisteva. Esso non la può riguardare. Or dunque? Voi capite bene che a Livorno v'è un decreto del Ministero, pel quale nessuna Camera di lavoro potrà mai più nascere.

E infine, se debbo credere ai giornali, voi avete diramato ai prefetti, come ammonimento, un parere del Consiglio di Stato, pel quale i Municipi, che pure possono fare tante spese facoltative, feste, dote ai teatri, ecc. non potrebbero più votare sussidi alle Camere del lavoro; il che vuol dire che le Camere del lavoro, tagliati i viveri, sarebbero condannate a perire: poichè è ben difficile che gli operai possano sostenerne la spesa. Eppure esse provvedono a un vero servizio di pubblica utilità, qual'è quello di collocare gli operai e proteggere i loro interessi. (*Interruzione*).

A ragione mi si interrompe rammentandomi le Camere di commercio e i Comizi agrari. Ma quelli sono un'altra cosa; quelli tutelano interessi di un'altra classe. Le Camere del lavoro, dicevo, sono un potente strumento di pacificazione, un antidoto contro i

tumulti e gli scioperi impensati. Sono un po' anche una difesa vostra contro il socialismo, ed è perciò che i socialisti non ne sono troppo entusiasti. È in esse infatti, nelle Camere di lavoro, che si annida il corporativismo, l'illusione degli operai di migliorare seriamente, nell'attuale regime, la loro condizione economica; illusione che poi si scioglie coll'esperienza, ma che intanto fa argine anche contro di noi. E poi il sussidio stesso del Comune, il timore di perderlo, lega gli operai.

O, allora, qualcuno mi dirà, perchè le difendete? Le difendo innanzi tutto perchè hanno il diritto di vivere, e basterebbe; in secondo luogo, perchè, se pel momento possono, come dissi, ritardare la nostra propaganda, in definitiva giovano all'educazione operaia, al miglioramento della massa, delle quali cose abbiamo bisogno. Perchè noi crediamo nell'elevamento graduale, solido, sicuro, anche a costo di ritardare a noi qualche successo immediato ed effimero.

Ebbene, io vi dico che se voi toglierete il sussidio del Comune, per esempio, alla Camera di lavoro di Milano, di quei quindici o ventimila operai, dei quali oggi soltanto tre o quattromila forse sono veri e coscienti socialisti, i quattro quinti lo diventeranno tutto d'un colpo: perchè penseranno allora che l'organizzazione economica è una chimera e che solo la rivoluzione politica e sociale può avviarli al conseguimento dei loro diritti.

Non precipitate dunque le cose, onorevole Di Rudini.

Voi dicevate il 20 maggio scorso, discutendosi la legge sugli infortuni del lavoro, che voi non siete socialista (e ve lo crediamo sulla parola), ma aggiungevate: « noi abbiamo il dovere di esercitare a favore delle classi diseredate una giustizia che chiamerò sociale; di proteggerle contro qualsiasi sopruso; di far sì che l'opera loro sia giustamente apprezzata e retribuita. Questo dovere di giustizia noi dobbiamo compierlo. Guai a quelle società borghesi che non volessero riconoscere questo diritto degli operai e questo loro dovere. Perchè, quando noi ci astenessimo dal compiere questa giustizia sociale, verremmo a dare un incentivo potente ai disordini e, soprattutto, verremmo a disarmare coloro che vogliono la protezione delle leggi fondamentali dello Stato. »

Ebbene, vedute qual differenza tra i vostri atti e le vostre parole!

Qualche parola infine sui coatti politici.

Sarei felice, almeno in questo tema, nel quale pure qualcuno dei provvedimenti processuali avete preso, sarei lieto di dirvi, almeno a me, una parola di lode; chè davvero questa arte di procuratore del Re, che non fa altro che accusare, non è affatto della mia indole.

Ma purtroppo anche qui non vi posso lodare: e mi pare che di voi possa dirsi quel che si è detto di quell'antico, che « il mal lo fece bene e il ben lo fece male; » perchè quel poco di bene che qui avete fatto, l'avete tanto contaminato e l'avete fatto in tal forma, che riesce una ulteriore dimostrazione delle vostre tendenze eccessivamente illiberali.

Caduta, infatti, la legge eccezionale, era vostro stretto debito di farne cessare gli effetti, di liberare subito tutti i coatti politici. Voi invece vi siete limitato a prendere dei provvedimenti isolati e quasi di favore, a seconda delle raccomandazioni, e trascinate fino a noi questa incresciosa eredità. (*Interruzione del presidente del Consiglio*).

Che cosa dice?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Risponderò poi.

Turati. Io sarei lieto di udire che l'eredità tutta liquidata...

La Cassazione decise parecchie volte che per noi, per esempio, socialisti condannati al confino, caduta la legge, cessava la pena. Così che io, essendomi toccata la fortuna parecchi altri processi che mi permisero dilazionare il confino, arrivato alla fine del 1895, riescii a scamparlo.

Ora, se ciò vale per noi dichiarati delinquenti da una sentenza, come non varrà altrettanto per chi è solo colpito da una legge di sospetto? E quale legge e con che criteri applicata! Non vi illuminavano abbastanza il caso Marescalchi, e la insurrezione di tutti i Consigli comunali di Liguria contro le condanne, e la vergogna che deriva dall'Italia dagli onori che ai suoi figli sfuggiti dal domicilio coatto politico, esuli volontari, mandano gli Stati esteri, che perfino, come venne al Cabrini, li nominano pubblici professori nei loro istituti?

Non era dunque giusto che ci volessero per tre mesi, quanti bastano a mettere al mondo un figliuolo, perchè voi provvedeste a una così lenta riparazione.

E intanto arrivavano le grida di dolore da Tremiti, da Ustica, da tutte queste maledette isole della nostra Siberia. Ma volete, signori, un altro fatto ancor più rivoltante? A Milano raccoglievamo qualche soldo per mandarlo ai nostri amici, che erano trattenuti al domicilio coatto. Ebbene, la questura di Milano ci fa chiamare, ci avvisa che le cartoline-vaglia sono sequestrate, e che ci è vietato di mandar loro qualunque soccorso. Che cosa è questa, o signori, se non pura ferocia, illegale ed insulsa ferocia?

Per di più imponete ai coatti politici liberati condizionalmente il vincolo della vigilanza speciale.

Fin dal novembre 1895 la Cassazione decideva che questo è illegale. Ma voi non deste retta. E i prosciolti continuarono fino a ieri a trascinare ai piedi la palla da galeotto della vigilanza che impedisce loro di trovare occupazione, che è come uno stigma di maledizione. Si diceva che voi attendevate un giudizio della Cassazione a Sezioni riunite. Se è vero, bel rispetto che il Governo dimostra, per le Sezioni separate della Corte suprema ed unica!

Ci vollero dunque tre sentenze di Cassazione conformi perchè vi decideste ad obbedire! E questa vostra ribellione fu così ostinata, che ispirò gravi parole perfino a un dotto vostro magistrato d'accusa, il quale, in un giornale giuridico di questo novembre, la giudicava così:

« Violazione più flagrante del diritto non può concepirsi di questa, che si riferisce alla non ulteriore applicabilità della legge eccezionale 19 luglio 1894 di infausta memoria. Sembra quasi che l'autorità politica non sappia acconciarsi a vedere cessate nei loro effetti funesti queste disposizioni di sospetto e di odio, male concepite e peggio tradotte in atto sotto l'incubo di inconsulti terrori, sicchè fa ogni possa, a mezzo dei non sempre intelligenti suoi funzionari, per mantenerle in vita, se non altro in una delle sue applicazioni, moralmente assai intollerabile.

« Sarebbe stato per verità strettissimo dovere costituzionale quello che l'autorità politica si inchinasse alle pronunzie della Magistratura Suprema e abbandonasse il sistema di volere, a dispetto della legge medesima, restringere e menomare la libertà dei cittadini. »

E questo, che così vi parla, ripeto, è un

vostro magistrato d'accusa; e io mi rallegro che vi sia ancora in Italia, e non soltanto a Berlino, qualche sia pur raro esempio di magistrato che ha l'onesto coraggio di sottrarsi al servilismo che appesta la Nazione.

« Se negli ordini amministrativi — soggiunge quel degno magistrato a coronamento di un diffuso sviluppo giuridico — se negli ordini amministrativi, i criterii politici non avessero prevalso su quelli della giustizia, sarebbe stato facile comprendere che il domicilio coatto era un effetto della legge, che con essa doveva cessare. Invece è avvenuto tutto il contrario e le persecuzioni della polizia tanto più divennero ostinate, quanto più difettava il terreno legale alla loro azione. »

Questo dunque è il giudizio che danno gli stessi magistrati dell'opera vostra.

Non farò perorazioni. Posi delle premesse, accennai dei fatti, attendo le risposte dei ministri.

So già che esse non saranno tali che mi soddisfacciano. Se tali anche voi voleste dar-mele, ve ne tratterebbe l'opportunità parlamentare.

La Camera sarà con voi. Ormai — scriveva il professore alla Università di Losanna, Vilfredo Pareto, in una delle ultime brillanti sue cronache in un periodico di cui è pure collaboratore il marchese Di Rudini, nel *Giornale degli Economisti* — ormai non v'è quasi più che un solo partito che difenda la bandiera della libertà, ed è il partito socialista. Quanto ai vecchi partiti liberali, essi hanno affatto abbandonata questa funzione. Ond'è che gli stessi individualisti sono costretti, per l'amore della libertà, a cascare nelle braccia dei socialisti.

Vedete, onorevole presidente del Consiglio, di quale poderosa arme voi stesso ci armate.

Ma io mi auguro che il presidente del Consiglio rifletta seriamente alle nostre parole. Non badi alle persone donde gli vengono (« i consigli di Perpetua! » diceva don Abbondio dolendosi di non averli a tempo ascoltati), ma badi al contenuto loro.

Esse sono il riflesso di un pensiero popolare che si eleva e che conquisterà il mondo domani. Non sarebbe da uomo di Stato saggio e prudente il non tenerne alcun conto.

C'è pure un terreno sul quale, noi e voi, potremmo trovarci accanto, avversarii, ripeto, non nemici; è quello dell'evoluzione ordinata nella rispettata libertà.

Questa noi vi domandiamo di fronte Camera ed al Paese.

Pensi egli, l'onorevole presidente del siglio, che può guardarsi indietro nel passato e rammentare i fasti borbonici e di altre glorie cadute, e non certo rimpianti; pensi questo crescendo di repressioni, questo dispregio della libertà e del diritto, è un sintomo e di pessimo augurio. È il sintomo che precedette sempre, spesso affrettò ogni caso inacerbi e rese più sanguinose temute catastrofi. (*Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Viene ora l'interpellanza l'onorevole Imbriani-Poerio al Governo « parecchi atti della sua politica inter specialmente la proibizione dei comizi prò della redenzione ed indipendenza di popoli. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani per isvolgere la sua interpellanza.

Imbriani. Dopo l'onda impetuosa del discorso dell'amico deputato Turati, verrà il piano e placido il corso del mio dire. (Si

Base di ogni libera istituzione e di regime rappresentativo sono il sindacato, la discussione e la pubblicità: il sindacato continuo sull'opera del Governo, e sugli atti della discussione più ampia e la pubblicità in modo che il paese intero assista a questa discussione medesima.

Il sentimento della libertà, amico deputato Turati, non è monopolio di alcun partito: quanto idealista esso possa essere, per quanto possa avere alta ed ampia la coscienza della idealità propria.

La libertà è antico culto italico; la possediamo nella coscienza nostra, l'abbiamo nutrita col latte materno; è stata sempre il soggetto dei nostri studi, ragione di tutte le cause della vita.

Certo la libertà è dea severa. Essa impone seri vincoli, vuole, per essere prospera, un ambiente di serenità e di virtù: se la libertà non feconda e non cresce dove regna l'indifferenza e la corruzione.

Per essere imparziale e giusto, se mi presentino simili atti del Governo ho da sindacare, però in coscienza non posso far paragono con altri Governi, nè con i tempi in cui infuocata una bufera di reazione che tutto abbattesse e che nessuna idealità voleva mantener viva. Questo lo dico proprio in coscienza, ma dall'altro canto accennerò a moltissime re

rinvengo nell'azione del Governo prete.

La libertà più ampia deve reggere gli inamenti nostri, libertà di riunione, di associazione, di parola e di stampa. Sono osate tutte queste libertà? Non credo.

Anzitutto non incolpo il Governo di tutte le azioni dei suoi prefetti. Il gran male sta in ciò che si esige dai prefetti. Essi debbono essere soltanto agenti elettorali; appena arresi in un luogo essi debbono occuparsi (e non in tempo di elezioni, ma anche molto prima) dell'ambiente elettorale, e tutta l'opera loro deve convergere a questo scopo. Ecco la causa di brutte cose e di corruzioni disseminate. Questi prefetti alle volte diventano strumenti dei deputati locali, quando questi deputati sono ministeriali, in modo che molti di questi abusi li commettono con la complicità, e sotto la tutela, e sto per dire la tirannide, dei deputati ministeriali. Se il Governo batte la sua strada inalterata, senza occuparsi troppo di favori e delle maggioranze che si formano, allora forse cambierebbe aspetto l'ambiente. Quando voi vi credete obbligati a tenere tutti gli elementi della bruttura sotto la zoccola alla testa dell'amministrazione della politica; quando non avete una politica propria, ma dovete seguire sempre quel tale o quella ma che vi stritola nei suoi ingranaggi, domando: come può altrimenti essere che le cose procedano male?

Per esempio, e lo dica il deputato Zavatone quando un antico prefetto, vecchio arnese di soprusi e di illegalità...
 Zocci. Chi è? chi è?
 Il presidente. Non domandino il nome, onori colleghi. Io non l'ho richiamato appunto perchè non ha detto il nome. Lascio a voi di dire il nome.

Imbriani. Non lo nominerò, signor presidente; (*Si ride*) non scenderò a nominare quel fatto. Io denunzio il fatto; dico semplicemente che ad amici nostri, i quali erano venuti a reclamare contro provvedimenti arbitrari, questo prefetto rispose: Ah! l'avete detto al Ministero Di Rudini? Ebbene, tenevelo! (*Ilarità prolungata*).

Ma, signor ministro, io vi domando se potete sopravvivere e rivivere circolari che negazione di libertà con le quali i miei amici passati hanno creduto di poter porre useruola a molti cittadini e deputati, io domando se questo sia sistema logico e se

può andar d'accordo con quel sistema di libertà che voi dite di propugnare.

Nel 1890 fu emanata dal ministro Crispi una circolare, con la quale si vietava ai municipi di concedere i locali comunali per riunioni politiche.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non sta a lei ricordarlo.

Imbriani. Precisamente, perchè la circolare fu fatta contro me.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non sta a Lei il ricordarlo, perchè sa che contro Lei non fu invocata.

Imbriani. Ciò non significa nulla: prova anzi il mio disinteresse personale nella questione: io parlo obbiettivamente, parlo per tutti, parlo per ciò che costituisce il mio sentimento di libertà.

Dunque con questa circolare la quale fu fatta proprio in odio a me, e posta in atto dal ministro Crispi, si vietava ai Municipi di concedere i locali municipali; dimodochè i candidati non avevano possibilità di potersi mettere a contatto coi loro elettori...

Una voce a sinistra. Quando erano d'opposizione.

Imbriani. Adesso verremo anche a questo.

Non avevano facoltà di potersi mettere a contatto coi loro elettori, perchè i Municipi erano obbligati a non concedere i locali municipali e spesso non ve ne erano altri adatti.

E ben inteso che questo divieto riguardava soltanto i deputati d'opposizione, soltanto gli avversari, e ciò con quanta logica non so, di modo che quando cambiò il Ministero e venne il primo Ministero Di Rudini, io mossi interrogazione su questo punto al ministro dell'interno di allora, Nicotera, ed il ministro dell'interno riconobbe giusta la osservazione, da me fatta, e revocò quella circolare, veramente stolta. Ma, ritornato l'altro Ministero Crispi, dopo un certo periodo, la circolare fu rievocata.

Un signore, che mi guarda, sa benissimo... (*Si ride*) che io, andando in mezzo ai miei elettori di Trani, sono stato obbligato a parlare in un baraccone... (*Si ride*) precisamente.

Lo sa il deputato Galli, perchè, essendo sotto-segretario di Stato, a lui mi rivolsi domandando se quella circolare riguardava anche i teatri e i deputati, che vanno a parlare in mezzo ai propri elettori; già, dovunque vadano i deputati, parlano alla nazione, quindi anche in mezzo ai propri elettori.

La risposta fu (come la debbo chiamare? col nome proprio, o no?) (*Si ride*) col nome proprio? Fu gesuitica! (*Si ride*).

Galli. È un apprezzamento vostro.

Imbriani. Mi rispose che, il teatro essendo di proprietà del Municipio, dipendeva dal Municipio. Io chiedevo l'interpretazione della circolare, ed ecco quello che mi rispose!

Ora, signor ministro, spero che voi revocherete questa circolare, che è antirazionale ed antiliberale.

Se voi rappresentate idee e credete in esse, non dovete aver tema delle idee degli avversari.

La lotta delle idee è ciò che fa progredire le società civili. Agli argomenti degli avversari risponderete con gli argomenti vostri, risponderete con le azioni buone e disarmarete gli avversari se essi non siano nel vero. Se essi sono nel vero, non c'è forza che possa disarmarli, e la verità finirà per vincere sempre. Se invece i loro argomenti sono fallaci, non hanno base di verità, cadranno da sé stessi.

Ma è forse metodo di libertà quello degli arresti in massa che lamentava l'amico Turati?

È forse metodo di libertà quello degli arresti preventivi in massa adoperato in alcune occasioni, mentre la libertà individuale è la più sacra delle libertà?

Voi sapete bene quello che ho detto altre volte, e lo ripeto perchè lo sento: non c'è paese nel mondo nel quale si goda tanta libertà individuale, nel quale vi sia tanta garanzia della libertà individuale come in Inghilterra. Voi mal servite istituzioni che dite di voler difendere allorquando credete necessaria la violazione di questa libertà per l'ordine pubblico. Difatti quanti dolori voi procurate e suscitete, cogli arresti ingiustificati, a quanta gente togliete il pane durante quel periodo in cui le togliete la libertà! Quante famiglie rovinate, quante povere donne abbandonate, quanti figliuolini lasciati senza risorse! Tutte queste considerazioni sono un poco più alte della tema di un questore, o di un ispettore di pubblica sicurezza il quale potrà consigliarvi simili metodi.

E, signor ministro, in un altr'ordine d'idee più largo io vi chiedo l'applicazione stretta della equità in molti casi.

Per esempio: le misure che voi avete preso contro la popolazione di Cutro in pro-

vincia di Catanzaro non sono certamente a provabili.

Sono misure non razionali, sono misure poco legali, sono misure antisociali. La popolazione di Cutro ormai da 86 anni, per sentenza della Commissione feudale (composta di commissari repartitori i quali furono istituiti sotto il regime francese, quando venne abolita la feudalità), ebbe distribuito il demanio comunale sito nella già baronia di Tacina e furono allora stabiliti i diritti popolari nel feudo di Massa Nuova.

Orbene, io parlo in base ad un memoria che m'è stato consegnato da quei cittadini il quale è diretto alla Camera dei Deputati.

Non so se sia pervenuto alla Presidenza non so se sia in mezzo a quel cumulo di petizioni, che ricordano un diritto ormai caduto in abbandono, mentre è uno dei più alti diritti dei cittadini quello di appellarsi alla rappresentanza nazionale, diritto che vorrei vedere con un poco di vigoria ristabilito.

Dunque per le prepotenze usate ai cittadini nel loro esercizio degli usi, per la poca cura delle autorità passate nel risolvere questione, i cittadini di Cutro, nessuno eccettuato, vivono nelle più dure ristrettezze finanziarie; la misera gente poi soffre perennemente la fame e non trova anima viva che le dia aiuto, perchè colà sono tutti senza mezzi. L'unica via di sottrarsi alla fame è l'emigrazione all'estero e di già s'era cominciata su larga scala a Cutro, la quale ora sarebbe abbandonata dai propri abitanti se non fossero sopravvenuti gli avvenimenti del Brasile, che hanno impedito agli abitanti stessi emigrare in massa.

Ma la miseria, la fame e la disperazione di non poter trovare da nessun lato aiuto soccorso stanno lì per far accadere atti depravati, se non si troverà subito rimedio guai da cui quei cittadini sono afflitti.

Ebbene, che cosa ha fatto il Governo quando gli abitanti di Cutro legalmente sono riuniti per reclamare i loro diritti? Quali diritti che erano stati loro garantiti dal Commissario ripartitore nel 1810?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non conosce bene la questione Lei!

Imbriani. La conosco perfettamente. Vi dico anzi di più. Questi stessi diritti erano stati garantiti dal Governo di Ferdinando II, nel 1839.

Vedete dunque bene che quegli abitanti

sono quasi costretti a rimpiangere il Governo borbonico, che, quasi direi, aveva più spirito di equità del Governo presente; poichè basta oggi un semplice atto di un prefetto per abolire diritti i quali sono saldamente nel giure e nell'equità stabiliti. Ma non è metodo di governare questo, signor ministro, e non dovreste mandare colonnelli dei carabinieri...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma non è di competenza mia questa questione; è di competenza dell'autorità giudiziaria.

Imbriani. Io vi proverò il contrario... dunque non dovete mandare carabinieri, fare minacce di arresto dei migliori cittadini... (*Interruzioni*).

Buoni del resto sono tutti. Per migliori intendo coloro che eccellono per virtù, per onestà di vita; non intendo i grossi ciondolati, nè i loschi banchieri, nè simile gente (*Si ride — Interruzioni*).

Parlo dei banchieri poco onesti, s'intende.

Ora i veri sovvertitori in questo caso chi sono? Coloro che non ascoltano le giuste que-rele di una intera popolazione. Ma passiamo ora ad un altro punto; al domicilio coatto.

Io riconosco lealmente che il Governo a mano a mano ha liberati dal domicilio coatto tutti i veri perseguitati dalle leggi eccezionali; le chiamerò così quantunque non ammetta leggi eccezionali contro chiunque, siano esse dirette a colpire gli anarchici o i preti od i repubblicani ed anche se fossero dirette a colpire i monarchici. Soltanto il diritto comune deve essere applicato a tutti, perchè dove c'è legge eccezionale, c'è anche arbitrio e tirannide. Ma liberati questi infelici, molti che erano impiegati o in amministrazioni pubbliche od in lavori dello Stato e molti anche presso ditte diverse, si sono visti chiudere la porta e privati d'ogni lavoro. Ora pare a me che il porli nella condizione di morir di fame non sia davvero una liberazione efficace; e quindi io chiedo al Governo che faccia cessare la persecuzione contro questi infelici perchè moltissimi di loro mi hanno letto e mi hanno scritto: si frughi nel nostro passato e si ricerchi tutta la nostra contesa nell'Amministrazione. Ma se essa fu buona ed onesta, non si tolga più il pane alle nostre famiglie. Oh! Se avessimo rubato, se fossimo dei delinquenti, se fossimo stati disonesti, non ci si metterebbe a sì dura prova, non ci si tratterebbe a questo modo!

Ed ecco perchè io spero che il Governo

prenderà le opportune misure, acciò non venga chiuso a tanti sventurati il modo di poter onestamente, come prima, campare la loro vita.

Veniamo alla libertà di riunione. Ripeto che in coscienza debbo stabilire una differenza fra questo Governo ed il passato, perchè col Governo passato venivano proibite in massima tutte le riunioni, e sciolte tutte le Associazioni. (*Interruzione dell'onorevole Turati*).

Più franco, dice l'amico Turati. Vuol dire questo più ipocrita?

Turati. Più abile.

Imbriani. Più abile, e almeno più pudico. Diciamo così. Anche il pudore è qualche cosa. L'andare a confessare la disonestà propria offende di più.

Mentre quando c'è un po' di pudore si mette un velo, e invece di fare certe cose caninamente in pubblico, si cerca di nasconderle. (*ilarità*).

È sempre un piccolo passo avanti.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Noi siamo amici politici.

Lei è più conservatore di me.

Imbriani. Io, signor ministro, amo anzitutto la libertà e la giustizia per tutti. Non ho mai temuto la libertà, perchè credo che la libertà sia rimedio a tutti gl'inconvenienti. Ed è talmente radicato in me il sentimento della giustizia, da superare anche il sentimento patrio, dimodochè, quando vedo commettere cose ingiuste dalla mia patria, ne ho rossore.

Ebbene, signor ministro, vengono adesso proibiti comizi i quali riguardano (e come vedete, su questo argomento io già richiamo la vostra attenzione nell'interpellanza), i quali riguardano la redenzione e la indipendenza del nostro paese e di altri popoli.

Evvi ideale più alto di questo? Evvi cosa più educatrice e magnanima di questa? Come può un Governo proibire comizi che riguardano ciò?

Ma si dice, per esempio, che i comizi pel 20 dicembre riguardano un giovinetto generoso e magnanimo e che il solo suo pensiero diventa apologia di reato. Apologia di reato! Come se oggi, otto dicembre, io mandando un voto ed un saluto a quell'anima benedetta di Agesilao Milano, facessi apologia di reato. Ma io vi domando: È giusto questo? (*Bene!*)

Onta e barbarie è tirannia, ed a domare la barbarie ed il tiranno non vale argomento

altro che il ferro! Benedetto il lampo di baionetta, che rende pauroso il cuore del tiranno!

Ma evvi forse ideale maggiore di quello di Guglielmo Oberdan, quando andava a gettar la sua vita per creare una vittima di più in prò di Trieste italiana? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presidente. Onorevole Imbriani, lasci questi esempi!

Una voce a sinistra. Lasci parlare!

Imbriani. Quando lo diceva Francesco Crispi qui, non era richiamato all'ordine. E lo diceva l'8 maggio 1893.

Presidente. Io non la ho richiamato all'ordine, ma l'ho pregato di non citare certi esempi.

Imbriani. E tutto questo non dev'esser ricordato come educazione al nostro popolo?

E quando si odo le narrazioni delle infamie della Turchia in Armenia, quando si sentono le opere di quel Sultano che da Gladstone, così magnanimamente grande, è stato chiamato il grande assassino; (*Mormorio*) quando all'annuncio di quelle stragi, un popolo intero si vuol riunire in comizio per protestare, per spingere il proprio Governo a non sopportarle, voi proibite questi comizi? Ma voi, invece, dovete esser lieti che queste idealità altissime, che questi sentimenti così grandi, germogliano nella massa del nostro popolo, mentre si è cercato in tutti i modi di abbrutirlo, di avvilito, di renderlo misero e ignavo.

Ebbene questo sentimento scintilla e si afferma, e manda al Governo una voce di protesta contro quelle infamie e contro la codardia dell'Europa intera che le tollera!

Il popolo dice: Noi ci associamo, vogliamo dare l'obolo nostro e il sangue nostro per andare in soccorso di quei magnanimi cretesi, che combattono per l'indipendenza del loro paese.

A questo proposito, come altra volta ho mandato da qui un rimprovero acerbo al Governo di Grecia, adesso mi piace di mandargli una lode per il discorso che il Capo dello Stato ha tenuto in quel Parlamento, indicando alla nazione i fini da raggiungere e invitandola a prepararsi per ottenerli virilmente.

E ciò che ho detto per Candia valga anche per Cuba, che reclama la sua indipendenza e che oggi riceve un'altra parola di spe-

ranza dal Capo degli Stati Uniti dell'America del Nord, il quale afferma che certi limiti saranno imposti a chi vuole sopraffare un popolo intero, che ha sete di libertà e di indipendenza. Valgano queste parole per i poveri Rumeni sopraffatti dall'Austria-Ungheria e dagli Ungheresi, valgano per i Serbi e per gli Slavi che si trovano anch'essi schiacciati. E ben ho ragione di dir ciò in questa Camera dove a gran maggioranza si votò una mozione che era un voto di plauso e di speranza inviato a quei generosi ribelli!

Ora io non credo che rispetti la libertà un Governo il quale impedisce che si manifesti la pubblica opinione su certi punti, specialmente quando essa è così sana ed elevata. Intendiamoci: non dico che si debba chiudere la bocca ad alcuno, e capisco che altri apostoli di altre idee, quali esse sieno, vengano in contraddittorio a sostenere la discussione con gli avversari, lo capisco, come diceva benissimo l'amico Turati, che aveva invitato il suo contraddittore a tenere un pubblico dibattito.

Per essere logici ripetiamo le parole di una persona che voi certo dovete molto stimare ed ammirare, e che io pure stimo ed ammiro, di Camillo Cavour. (*Oh!*) Sì: lo stimo e lo ammiro perchè aveva alto sentimento dell'indipendenza italiana.

Unitario lo diventò dopo, ma sin dal principio aveva il sentimento dell'indipendenza d'Italia, voleva l'Austria fuori d'Italia, diceva egli che sarebbe stata impossibile l'alleanza di un principe di casa Savoia con l'Austria.

Ecco perchè lo ammiro: perchè egli aveva il sentimento dell'indipendenza italiana, ed egli diceva pure che bisognava incominciare dal dimostrare la giustizia di un provvedimento, perchè, ove fosse stato ingiusto, sarebbe stato inutile dimostrare che era possibile di applicarlo; e che sarebbe stato superfluo dimostrare che era utile, perchè un provvedimento ingiusto non può mai essere utile. Ed aggiungeva: È d'uopo che l'Italia si faccia per mezzo della libertà, altrimenti bisogna rinunciare a farla!

Per mezzo della libertà compiamola, signor ministro, educiamola e compiamola, ecco il mio voto! (*Benissimo!*)

Presidente. È sospesa la seduta per tre minuti.

Presentazione di due disegni di legge.

Presidente. Si riprende la seduta.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Branca, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge, l'uno sul dazio di consumo e la tassa interna di fabbricazione del carburo di calcio e l'altro per lo stanziamento di un nuovo capitolo di lire 28 mila, nel bilancio passivo del Ministero delle finanze, esercizio 1896-97 per far fronte in via transitoria alle eventuali deficienze della Cassa dei giubilati annessa all'azienda del Regio teatro di S. Carlo a Napoli.

Domando poi che per ragione di materia questi disegni di legge sieno inviati alla Commissione generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Continua la discussione delle interpellanze.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Onorevoli colleghi, io comincerò a rispondere all'onorevole Imbriani e ciò perchè egli, almeno, ha riconosciuto che, nell'indirizzo dato alla politica interna, v'erano alcune tendenze da lodare.

Sicchè io mi trovo, dall'onorevole Imbriani, assai meno lontano di quello, che non sono dall'onorevole Turati; e, poichè il primo mi è più vicino, comincio da lui.

L'onorevole Imbriani ha toccato alcuni punti speciali, prima, ed ha infine parlato del diritto di riunione.

Egli ha parlato di una circolare, che oggi si mantiene in vigore, per la quale è vietato che si tengano pubbliche riunioni in locali spettanti a civiche amministrazioni.

Io, onorevole Imbriani, comprendo come queste regole assolute possano in molti casi riuscire moleste, e forse anche ingiuste, ed io medesimo vi ho fatto eccezione, e vi ho fatto eccezione particolarmente per l'onorevole Imbriani...

Imbriani. Vi dimostra il mio disinteresse.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sì, ma dimostra anche con quanta larghezza cerco di

interpretare le disposizioni che sono in vigore.

Imbriani. Ma non è larghezza generale.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io non posso promettere all'onorevole Imbriani di revocare questa circolare, di revocare le disposizioni, che sono in vigore; ma soltanto posso promettergli di prenderle in attento esame per vedere se ed in qual modo possano essere corrette e modificate.

Certa cosa è però, e l'onorevole Imbriani dovrà meco convenirne, che non si può sicuramente permettere che le aule municipali, poniamo, servano a convegni i quali abbiano intenzioni sovversive. Credo che il permettere ciò sarebbe una grande sconvenienza. È perciò che io, pur riservandomi di studiare immediatamente tale questione, non posso promettere di ritirare la circolare in vigore.

L'onorevole Imbriani ha parlato dei fatti di Cutro. Io non era preparato a rispondere sopra questo argomento particolare, e non posso, quindi, dare all'onorevole Imbriani informazioni particolareggiate; ma posso dire alla Camera quali fossero le impressioni da me ricevute, dopo letti i rapporti, fatti da due prefetti, intorno alla questione di Cutro. Di uno di questi due prefetti mi sfugge ora il nome.

Imbriani. Anche a me!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sono due: il Veyrat e colui che lo precedette. Dalle relazioni di essi mi è rimasta sicura e certa l'impressione che la questione non è di competenza dell'autorità amministrativa: ch'essa è di piena e intera competenza dell'autorità giudiziaria, la quale ha, anzi, più volte pronunziato sentenza favorevole a Casa Barracco, nella questione che interessa la popolazione di Cutro.

Imbriani. Eh, qui vi voglio: i grandi feudatari!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Saranno o non saranno i grandi feudatari. Questa è un'altra questione; ma certo è che il Governo ha un solo ed unico dovere che non si può discutere: quello di difendere la legge, e di proteggere la proprietà. Io, a questo dovere, non posso assolutamente mancare.

Se gli abitanti di Cutro hanno ragione di reclamare all'autorità giudiziaria, reclamino e potranno essere certi e sicuri che avranno giustizia; se hanno ragione di re-

clamare all'autorità amministrativa, reclamino e potranno essere ben certi e sicuri che avranno giustizia. Se, nelle condizioni pietose in cui eccezionalmente si trovano, possono aver bisogno di qualche sussidio, di qualche soccorso, lo chieggano ed il Governo del Re non mancherà, anche in questo caso, di fare il dover suo. Ma io non potrò mai, in nessun modo, in nessuna maniera, permettere che la popolazione di Cutro intenda farsi ragione con le sue mani: questo no. I giudici ordinino e le loro sentenze saranno obbedite; ma che cittadini privati si permettano d'erigersi a sovrani, si permettano di far leggi e volerle far osservare, questo, per parte mia, non potrò ammetterlo nè permetterlo. (*Approvazioni*).

L'onorevole deputato Imbriani ha riconosciuto che il Governo del Re ha usato molta benevolenza verso coloro i quali erano condannati al domicilio coatto, e contrariamente a quello che dice l'onorevole Turati, ha voluto anche usare qualche parola benigna, della quale sinceramente lo ringrazio.

Imbriani. È perchè la sento.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Appunto perchè so che è sincera, io la ringrazio. Perchè bisogna considerare che l'onorevole Imbriani parla sempre con grande sincerità, ed è questa la ragione per cui la Camera, dopo tutto, ha una grande benevolenza per lui, e fa bene. (*Si ride*).

Dunque, egli dice, vi sono alcuni liberati, i quali non possono trovare lavoro, e ciò perchè sono tenuti in sospetto, come *ex-coatti*. Onorevole Imbriani, è un grave argomento questo, perchè (io parlo, per esempio, per le amministrazioni pubbliche) dico schietto che se domani mi si presenta un liberato condizionatamente od un prosciolto dal domicilio coatto, che vi sia stato inviato per quelle ragioni che si chiamano politiche, io posso usargli una grande benevolenza. Ma tali casi, come si sa, sono molto e molto rari; perchè coloro i quali sono inviati a domicilio coatto sono, quasi sempre, *ex-condannati*, ed anche i così detti politici sono quasi sempre degli *ex-condannati* per reati comuni. Anche con le leggi eccezionali del 1894 era molto raro il caso in cui potesse mandarsi a domicilio coatto chi non fosse mai stato condannato.

Voce a sinistra. Ma non per reati comuni.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Dunque

io ripeto all'onorevole Imbriani che, nel caso dei condannati politici, si può usare una certa larghezza; negli altri casi no. Quindi io, come rappresentante della pubblica amministrazione, dico all'onorevole Imbriani che la questione sarà esaminata con grande benevolenza, poichè mi pare che giovi alla cosa pubblica che non sieno privati dei mezzi di sussistenza anche i colpevoli, perchè, se i mezzi di sussistenza mancano, essi torneranno certamente a delinquere.

Ma non so quanti possono essere in questo caso; creda l'onorevole Imbriani che sono ben pochi.

Per quanto riguarda, poi, i privati cittadini, questo non è affar mio.

È naturale che essi sieno perfettamente liberi di ammettere al loro servizio le persone in cui hanno fiducia, ed è naturalissimo che dei condannati a domicilio coatto, una grande fiducia non la possano meritare.

Imbriani. Ho parlato delle amministrazioni pubbliche.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ed io, come capo dell'amministrazione pubblica, le rispondo dicendo che, nei limiti del possibile, io cercherò di usare la massima benevolenza. Certamente non potrò mai dare uffici di fiducia a coloro i quali di fiducia non sono meritevoli. Ma io farò tutto il possibile perchè non vengano loro meno i mezzi di guadagnare onestamente il pane col loro lavoro.

L'onorevole Imbriani, chiudendo il suo discorso, ha parlato del diritto di riunione, grave argomento, più specialmente, però, trattato dall'onorevole Turati. Io non voglio pregiudicarlo ora e ne parlerò più tardi. Ma questo solo dico all'onorevole Imbriani che, per quanto io possa riconoscere e riconosca la generosità dei sentimenti che eccitano a portare aiuto alle popolazioni cristiane d'Oriente, ciò non ostante io, come rappresentante di un Governo costituito, non posso, senza turbare i buoni rapporti con le Potenze amiche...

Imbriani. E l'Inghilterra?...

Di Rudini, presidente del Consiglio... non posso chiudere gli occhi a soccorsi che si vorrebbero inviare a popolazioni, le quali si sollevano contro le leggi del proprio paese.

Imbriani. In favore dell'oppressore non si può invocare la legge. (*Interruzioni*).

Presidente. La prego, onorevole Imbriani.

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. È penoso dover dire questo, onorevole Imbriani, lo riconosco; ma anche il mio collega degli esteri, quando, ben presto, risponderà alla interpellanza, da Lei presentata sulla nostra politica in Oriente, le dimostrerà, ancora una volta, quanto sia grande la benevolenza nostra per le popolazioni cristiane del Levante, e quanto siano stati e siano assidui i nostri sforzi per ottenere, col consenso di tutte le potenze europee, un miglioramento nelle condizioni di quelle popolazioni.

E vengo, ora, all'onorevole Turati.

Comincio subito col dire che l'onorevole Turati è un contraddittore... So che non andremo forse mai d'accordo in questa discussione, perchè l'onorevole Turati è uomo colto e di mente eletta, che vuole una politica di evoluzione sociale, e quindi mi promette grandi cose per l'avvenire. Vi è sempre speranza d'intendersi colla gente che pensa e studia, ma è evidente che, in questa discussione, noi due non potremo metterci d'accordo.

Tanto è vero che l'onorevole Turati comincia commettendo a mio riguardo una vera ingiustizia. E mi piace invocare la testimonianza del suo vicino, l'onorevole Imbriani, il quale ha riconosciuto, con quella sincerità che lo distingue, il carattere veramente mite, forse eccessivamente mite (e non mi pento di questo, perchè la mitezza è dei forti) della politica interna che è stata fatta da me, col pieno consentimento dei miei colleghi.

L'onorevole Turati ha rammentato alcune parole che io pronunziai, circa un anno fa, in quest'Assemblea, mostrandomi ostile alla politica interna del mio predecessore. Egli ha voluto rammentare quelle parole per dimostrare la grande contraddizione che vi sarebbe tra i fatti e le parole mie.

Ma, onorevole Turati, io potrei pronunziarle anche oggi quelle parole, colla certezza assoluta, colla sicurezza profonda che i miei atti sono in piena corrispondenza con esse.

Onorevole Turati, sono stato sempre un liberale convinto e fui sempre partigiano di una politica interna mite. Ma questo non vuol dire che io debba lacerare la legge di pubblica sicurezza e le pagine del Codice penale, perchè così piace all'onorevole Turati. Questo io non lo farò mai; nè le parole da me pronunziate, l'anno scorso, alludevano ad una cosa simile.

L'onorevole Turati crede che io abbia

continuata, quasi esagerata, quella politica di compressione che io aveva censurata. Ma egli dimentica molte cose. Dimentica l'amnistia, ed anzi fa una cosa molto più spiccata, dicendo che le amnistie sono per noi e non per loro, e le mette da parte. Capisco, onorevole Turati, che questa è una cosa molto comoda, ma è anche una cosa molto, anzi moltissimo ingiusta; perchè l'amnistia, proposta dal Ministero alla magnanimità del Re, prova, senza dubbio, intendimenti, che sono i più miti ed i più benevoli e non rappresenta certamente la tendenza di un Governo reazionario.

L'onorevole Turati dimentica ancora i domiciliati coatti. Egli, anzi, mi fa rimprovero, che si vogliano tenere in vigore le leggi eccezionali, (di queste leggi parlerò più tardi). Ma, onorevole Turati, io ho data la liberazione condizionata a tutti i così detti anarchici; mano mano, come ha osservato l'onorevole Imbriani, ma l'ho data a tutti quelli che si chiamavano anarchici ed a tutti coloro per i quali v'era il più lontano sospetto che si fossero agitati per sentimento politico, e non già perchè fossero tutti galantuomini, perchè, sicuramente, tra i 300 o 400 domiciliati coatti galantuomini ve n'erano. E creda pure, onorevole Turati, che alcuni di coloro avevano aperto parecchi conti con la giustizia punitiva, ma non con la giustizia politica.

Costa Andrea. Allora non dovevate liberarli.

Presidente. Non interrompa!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Verrò anche all'onorevole Costa e gli darò occasione ad un fatto personale.

Costa Andrea. Ma allora non dovevate chiamarli anarchici; dovevate chiamarli malfattori!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io li chiamo come li chiama la legge.

Ebbene, io dico che solo perchè erano stati qualificati anarchici, pur non essendo perfettamente sicuro della loro buona condotta, li ho messi in libertà, affinchè non si dica e non si sospetti che il Governo d'Italia fa delle persecuzioni politiche, e, dirò di più, perchè credo che l'Italia sia troppo forte per aver bisogno di queste piccole persecuzioni. Siamo molto forti e possiamo resistere a qualunque discussione, a qualunque lavoro fatto allo aperto o in segreto, perchè io so che l'Italia vuol mantenere le istituzioni civili e politiche, così come esse sono oggidì. (*Bravo! Bene! — Approvazioni.*)

L'onorevole Turati ha principalmente parlato del diritto di riunione e ha deplorato di non avere con sè le sue statistiche. Ma io ho le mie e mi permetta di dire, onorevole Turati, che, senza togliere fede alle sue, le mie, almeno per il pubblico, devono meritare maggior fede delle sue, perchè sono statistiche, compilate dagli ufficiali del Governo, che mi vengono inviate dai prefetti del Regno, i quali non saranno tutti delle cime, ma sono tutte persone che hanno la testa al posto.

Agnini. Molto disinteressati!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Saranno anche interessati, ma quanto voi, anzi, molto meno di voi. (*Bravo!*)

Imbriani. C'è il 27 del mese che li interessa!

Voci. Oh! oh! (*Mormorio*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Siete democratici, e perchè un uomo ha bisogno dello stipendio per servire la patria, voi subito lo accusate... (*Bravo! Benissimo!*)

Voci. No! no! (*Proteste a sinistra*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. ... come se egli tutto facesse per lo stipendio! E non pensate che, a cominciare dall'ultima guardia di pubblica sicurezza, si trovano, fra i funzionari, dei caratteri di cui non avete l'idea, si trova della gente che serve il paese con un amore infinito, con un'immensa fede nella grandezza della Patria. (*Vive approvazioni*).

Zavattari. Questo lo abbiamo detto nei nostri discorsi elettorali: perchè vogliamo che non siano consumati tanti danari per i prefetti, e che si dia di più alle guardie. (*Commenti*).

Presidente. Facciano silenzio!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io invoco la mia statistica, perchè, quando mi giunsero i primi reclami dei deputati socialisti contro le iniquità che si commettevano dal Governo del Re, e, giorno per giorno, mi arrivavano i telegrammi sulle conferenze e sulle riunioni che si tenevano, ordinai agli uffici di prepararmene la statistica. Di questa statistica io leggerò i dati principali:

Conferenze e riunioni, dal marzo a tutto novembre 1896:

Non vietate	357
Vietate	38
Totale	<u>395</u>

Può anche darsi che il Governo abbia fatto male, come ha detto l'onorevole Turati; io credo che abbia invece fatto bene: la Camera deciderà.

Ma vi è un punto sul quale non v'ha dubbio, ed è che quando su 395 conferenze, se ne lasciano fare 357 senza disturbarle, e se ne vietano 38 soltanto, questo Governo tirannico non è tirannico, è anzi eccessivamente benevolo. (*Bene!*)

Costa Andrea. Si parla dei criterî di governo!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ebbene, allora i criterî di governo non sono criterî di Governo tirannico, ma sono criterî di Governo giusto ed onesto, che rispetta il diritto e non interviene se non quando le necessità della Patria lo richiedono.

Costa Andrea. La legge!

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'onorevole Turati dice: « Ma voi avete perfino proibito il contatto dei deputati socialisti con i loro elettori! »

Ebbene, io ho qui una lista delle conferenze tenute agli elettori dai deputati socialisti. Qui non c'entra l'onorevole Imbriani il quale, lo sapete, è un conservatore come noi. (*Ilarità*)

Dunque esaminiamo la statistica dei deputati socialisti che furono oratori nelle conferenze:

Deputato Costa: conferenze vietate 3, conferenze tenute 24. (*Ilarità*)

Voce a sinistra. Private.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Deputato Ferri; conferenze vietate 4, conferenze lasciate fare 17. Perchè bisogna dire che l'onorevole deputato Costa ha il primato come propaganda; non c'è, in questo, un uomo uguale a lui! Bisogna riconoscere che egli ha una forza di polmoni ed un'attività di locomozione veramente ammirabili! Quindi l'onorevole Ferri non sta a pari dell'onorevole Costa.

Deputato Agnini, conferenze vietate 3 compiute 6; onorevole Prampolini, vietate una, compiute 7; poi l'onorevole Turati, vietata una, compiute 5; poi, l'onorevole Berenini: 4 conferenze tenute; l'onorevole Badaloni, conferenze tenute e 3 vietate; l'onorevole Bertesi, 5 conferenze tenute; l'onorevole Colajanni una tenuta; l'onorevole Salsi una vietata, conferenze tenute. Dunque: totale delle conferenze tenute dai deputati socialisti 76, vietate 17. (*Commenti*).

Costa Andrea. Se i deputati di parte vostra facessero altrettanto....

Di Rudini, presidente del Consiglio. Se i deputati di parte nostra facessero altrettanto farebbero molto bene, e dovrebbero imitare loro signori. Proprio io ho detto ai miei colleghi di destra e di centro di imitare l'esempio dell'onorevole Costa. Andate nei vostri Collegi; perorate come perora l'onorevole Costa ed otterrete dei grandi risultati, perchè persuaderete i vostri elettori di quanto siano viziosi gli argomenti dei socialisti.

Agnini. Ma quando l'hanno voluto fare non sono però arrivati i provvedimenti di vietati della Prefettura!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Verremo anche a questo, onorevole Agnini.

Non è dunque esatto, per lo meno, quello che dice l'onorevole Turati, che si siano, cioè, voluti impedire i contatti fra i deputati e i loro elettori, fra i deputati ed il popolo italiano. Niente affatto; può darsi che si abbia avuto torto d'impedire alcune conferenze; io non lo credo, ad ogni modo giudicherà la Camera.

Certo si è che non è assolutamente vero che si siano voluti impedire i contatti fra i deputati socialisti ed i loro elettori.

Questo ho voluto dire per iscagionarmi dall'accusa fatta dall'onorevole Turati alle tendenze della politica interna del Ministero: i fatti che ho esposto alla Camera debbono provare quanto siano ingiusti i giudizi fatti da lui.

L'onorevole Turati ha parlato, inoltre, di leggi eccezionali, di vigilanza imposta ai coatti, del trattamento fatto alle Camere di lavoro e di parecchie altre cose che ho notato ed alle quali sarebbe difficile rispondere punto per punto.

Io, qui, risponderò ad alcune osservazioni fatte dall'onorevole Turati che mi paiono più importanti e verrò poi a parlare del diritto di riunione e del diritto di associazione, perchè su questi argomenti è necessario che la Camera fermi la sua attenzione.

Proseguendo, dunque, la mia strada, osservo che l'onorevole Turati ha parlato di leggi eccezionali ed ha sostenuto, mi pare, che le leggi eccezionali sono cessate col cessare dell'anno 1895, e che, quindi, tutti i loro effetti debbono egualmente cessare.

È un argomento questo, che sarà, con maggiore competenza della mia, trattato dal-

l'onorevole Guardasigilli, il quale svolgerà pure la questione dell'amnistia, che l'onorevole Turati avrebbe voluto estendere a tutti coloro, che, da vicino o da lontano, sapevano di socialismo, anche quando avessero compiuto dei reati comuni. Ma, lasciamo stare.

Dunque l'efficacia delle leggi eccezionali, onorevole Turati, non poteva cessare col cessare del 1895.

La legge del 1894 che cosa diceva? Diceva, che, durante tutto il 1895, coloro i quali fossero stati colpevoli di questo, questo e quest'altro potevano essere condannati ed inviati a domicilio coatto, e disponeva pene, che duravano più assai di un anno, che avrebbero potuto durare 3, 4, 5 ed anche 6 anni.

È evidente che le pene, inflitte in forza di queste leggi eccezionali, non potevano cessare, cessando il periodo nel quale le giurisdizioni eccezionali si esercitavano, perchè la cessazione vuol dire questo solo, che non si potevano condannare altri cittadini in forza di quelle leggi, che eran venute a cessare; ma, quanto alle pene inflitte, esse dovevano continuare sino alla fine. Su questo punto io credo che non vi possa essere la più piccola questione.

Giuridicamente potrò non aver usato un linguaggio perfettamente corretto, ma son sicuro di questo, che, giuridicamente, sono nel vero.

Quindi, su questo punto non posso dare ragione all'onorevole Turati.

Quanto alla vigilanza speciale, alla quale sono sottoposti i coatti, liberati condizionatamente, io convengo con l'onorevole Turati, che vi è una giurisprudenza incerta; ma io sono di avviso che la vigilanza sui coatti, che sono liberati condizionatamente, può rincrease ai coatti. Però io non so che cosa farci, onorevole Turati. Questa vigilanza è necessaria: se non vi fosse, sarebbe molto difficile di avere la liberazione condizionata, la quale serve, del resto, a togliere molti degli inconvenienti del domicilio coatto.

Ma, ad ogni modo, è una questione che esamineremo fra non molto, quando, cioè, verrà in discussione un disegno di legge, che ho già presentato nell'altro ramo del Parlamento e che tende a regolare la materia del domicilio coatto.

E vengo a parlare degli arresti fatti a

Roma ed in Sicilia. In Sicilia, onorevole Turati, due o tre mesi or sono, le condizioni della pubblica sicurezza si erano alterate in modo pericoloso. L'autorità di pubblica sicurezza è stata, quindi, nell'assoluta e dolorosa necessità di usare rigore.

E non creda l'onorevole Turati che l'autorità abbia arrestato l'ultimo arrivato: l'autorità ha avuto la diligenza di arrestare molte persone ch'erano sottoposte a mandato di cattura e ch'erano riuscite a sfuggire alle ricerche della pubblica sicurezza.

L'autorità ha arrestato parecchie persone contro le quali esistevano indizi gravi per reato di associazioni di malfattori, e le ha immediatamente denunciate al potere giudiziario. Essa ha fatto il dovere suo, niente altro che il suo dovere; non ha violato la libertà di nessuno. Ma, anche quando avesse in qualche modo ecceduto, anche quando avesse commesso qualche errore, io dico all'onorevole Turati che, se egli fosse stato al Governo, avrebbe tollerato questi errori e non avrebbe fatto censura ai pubblici funzionari se avessero errato nell'intento esclusivo di difendere l'ordine pubblico contro malfattori, badi bene: esclusivamente contro malfattori. Lo stesso posso dire per i famosi arresti di Roma. Anzi senta, onorevole Turati; poichè questo mi conduce a parlare anche del famoso segreto telegrafico. Ebbene, io ho veduto passare (perchè l'ufficio telegrafico doveva farlo per le vigenti disposizioni) io ho veduto passare dei telegrammi in cui si diceva che a Roma vi era lo stato d'assedio, che si erano arrestate due o tre mila persone ed altre castronerie di simil genere.

Io ho lasciato passare tutto e lascio passare tutto, creda pure; io non ho mai fermato un telegramma e non ho mai modificato le istruzioni che sono in vigore, e non ho mai richiesto ad un prefetto d'interrompere la corrispondenza telegrafica: mai, mai e poi mai. Se qualche inconveniente v'è stato, creda pure che sarà, forse, difetto di disposizioni che sono ancora in vigore e che non possono essere abolite fino a che la materia non sarà presa in serio esame, ma creda pure che questo non è dipeso, nè punto nè poco, da disposizioni date dal Governo del Re. Io lascio passare tutto ed ho lasciato passare anche questi telegrammi, e credo che l'onorevole Turati si sia imbattuto appunto in uno di questi telegrammi menzogneri: ciò mi

persuade che, forse, ho avuto torto a lasciarli correre.

Ma creda, onorevole Turati, è verissimo che si sono fatti degli arresti a Roma poco prima delle feste; ma se n'erano fatti qualche settimana prima, qualche mese prima e se ne erano fatti anche in tempi più arretrati, perchè tali arresti si debbono necessariamente fare.

Infatti, è impossibile che in una grande città come Roma non vi siano dei vagabondi che portino delle armi insidiose, dei mendicanti che non abbiano diritto di stendere la mano...

Costa Andrea. Ma che c'entra questo?

Di Rudini, presidente del Consiglio. ... che non vi sieno delle donne di malaffare le quali sono in contravvenzione al Codice penale ed alla legge di pubblica sicurezza. Per tutta questa gente, o signori, che cosa si fa quando si trova per la strada? Bisogna arrestarla provvisoriamente e metterla, subito, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Questo è stato fatto; occorrendo, si continuerà a fare; e fintanto che io sarò al Governo, creda pure l'onorevole Turati che, malgrado i suoi rimproveri, io non mancherò al dovere di proteggere la pubblica sicurezza. Perchè, badi, qui la politica non c'entra ed io farò sempre, costantemente, il mio dovere per difendere la vita e la borsa dei cittadini. (*Interruzioni a sinistra — Bravo! — Approvazioni a destra.*)

E vengo al diritto di riunione. (*Segni d'attenzione.*)

Onorevoli colleghi, l'Italia è un singolare paese. Tutte le volte che qualcheduno è venuto a chiedere una legge che regoli il diritto di associazione e di riunione, si è gridato da altri: « Ohibò! questi sono pensieri di gente che non ama la libertà! »

Io penso invece tutto il contrario. Io credo che non vi sia niente di più necessario e di più liberale che garantire, con apposite leggi, questo diritto ai cittadini che non intendono di offendere le istituzioni dello Stato.

Sventuratamente, ripeto, finora si è creduto il contrario, e quindi i più liberali, per modo di dire (perchè in Italia, anche il significato della parola libertà non è abbastanza chiaro, ed oh quante volte! mi si è rimproverato di essere un codino e quante volte ho sentito salutare come liberali dei giacobini e peggio) hanno sempre creduto che non fosse

liberale una legge sul diritto di riunione e di associazione.

Invece, a me pare che la mancanza di una tale legge crei la necessità di quel potere discrezionale, il quale tanto dispiace all'onorevole Turati, ma al quale, certamente, io non intendo rinunciare mai, perchè credo che il Governo, in certe determinate circostanze, ha non solo il diritto, ma il dovere di impedire alcune riunioni, di sciogliere alcune associazioni che sono contrarie alle istituzioni e che cadono sotto la sanzione del Codice penale.

Questo premesso, quali sono i criteri ai quali si è ispirato il Governo? Sono questi, molto semplici.

Riunioni pubbliche. Lo Statuto permette, in genere, pur lasciandole governare dalla legge di pubblica sicurezza, le riunioni pacifiche e senza armi; la legge di pubblica sicurezza le ammette pure, previo avvertimento alle autorità di pubblica sicurezza.

Io non posso dare a quella disposizione dello Statuto ed alla legge la interpretazione che ad esse dà l'onorevole Turati, il quale dice: « Quando avviene il disordine (già per l'onorevole Turati il disordine non avviene mai; ma avvenendo) allora soltanto voi potete intervenire e sciogliere colla forza le riunioni; è presto fatto ». Ma si è provato, egli, a far questo; lo ha provato il mio collega dell'interno, nel 1891. Allora si è fatto proprio a quel modo; ma... e i morti, chi li paga, onorevole Turati? Perchè in quel giorno, Ella ricorderà, vi furono anche dei morti: e vi furono, diciamo pure, perchè si ebbe la bontà di permettere una riunione che, forse forse, sarebbe stato meglio proibire. Ora io, tutte le volte che qualche pericolo minaccia l'ordine pubblico, debbo impedire le riunioni. Ma, certamente, io non posso, da palazzo Braschi, giudicare delle condizioni locali, nè sulla convenienza di permettere o vietare ogni singola riunione, e debbo, evidentemente, affidarmi al potere discrezionale dei prefetti.

Turati. Cattivo sistema!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Cattivo per lei e buono per me, onorevole Turati! (Si ride).

Costa Andrea. Le citerò dei fatti.

Presidente. Non interrompano!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mi lascino parlare, vi sarà tempo per tutti, onore-

vole Costa; anzi, mi farà piacere sentirla parlare, ma a suo tempo.

Io, dunque, ho dovuto dire ai signori prefetti: regola generale, le riunioni pubbliche in luogo pubblico sono permesse; ma tutte le volte che voi crederete, sotto la vostra responsabilità, che queste riunioni possano essere causa di tumulti, disordini e peggio, voi siete autorizzati a impedirle o a scioglierle. Ecco il mio concetto, ecco le istruzioni da me date e che non modificherò.

Costa Andrea. E il rispetto alla legge?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Questo è il rispetto alla legge, perchè la legge non dice quello che immaginate voi, ma quello che penso io; e ve ne darò una prova.

La legge consente tale potere discrezionale, e se la legge lasciasse qualche dubbio su questo, c'è la giurisprudenza parlamentare che lo consente, perchè, da quando esiste il regno d'Italia e lo Statuto, da che esiste la legge di pubblica sicurezza non si è data mai interpretazione diversa. Perchè, in mancanza di una legge precisa sull'argomento, data la necessità nel Governo di assumere poteri discrezionali, non v'è che un giudice solo, il Parlamento; e il Parlamento ha sempre, costantemente, interpretata la legge a questo modo, e non a modo suo, onorevole Costa. Questa è la verità.

Costa Andrea. La legge è precisa. (Rumori all'estrema sinistra).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non è precisa. Per lei è così, ma non per me e per la Camera. (Nuove interruzioni — Rumori all'estrema sinistra).

E vengo alle riunioni private ed alla circolare, che l'onorevole Turati chiama segreta.

Veramente, se fosse segreta, e fosse stata comunicata all'onorevole Turati, vi sarebbe una colpa da parte dei funzionari di pubblica sicurezza. Ma non è segreta. È pubblica, e dirò pure all'onorevole Turati che è una circolare redatta con grande meditazione e con grandissimo scrupolo, una circolare che si è fatta dopo di aver consultato il ministro guardasigilli e tutte le autorità competenti.

Perchè si è fatta quella circolare? Perchè, sotto il pretesto di riunioni private, si tenevano, in contravvenzione alla legge, cioè senza avvertire convenientemente ed anticipatamente l'autorità di pubblica sicurezza, delle riunioni che erano sostanzialmente pubbliche. Si facevano delle riunioni in un teatro, si

distribuiscono, così alla buona, ai primi venuti, dei biglietti d'ingresso, e si diceva: « Questa riunione è privata, perchè coloro che entrano sono muniti di biglietto d'invito regolarmente dato ».

Ora, tutto questo può essere comodo, ma è fatto in frode alla legge. E per impedire queste ed altre simili frodi, che si facevano alle leggi, è venuta fuori la circolare incriminata dall'onorevole Turati. Ma essa, nel mio modo di vedere, è una circolare opportuna, opportunissima e non segreta, ma pubblica, della quale assumo piena ed intera la responsabilità.

Se Ella crede che io abbia fatto male a diramare questa circolare, reclaims alla Camera ed io accetterò la condanna che questa mi darà. Ma io sono deciso a mantenerla fino a tanto che avrò l'onore di stare a questo posto.

E vengo al diritto d'associazione. Ho già detto come sarebbe a desiderare una legge che venisse a disciplinare il diritto d'associazione; perchè confesso, che non è la cosa più facile e più semplice di questo mondo l'intervento del Governo e la facoltà discrezionale, ch'esso ha creduto d'assumersi e che doveva necessariamente assumersi.

Ma poichè una legge non c'è, bisogna avere alcuni criteri. Quali sono i criteri direttivi del Governo?

Primieramente, io non posso in modo assoluto permettere delle associazioni, uso Fasci di Sicilia. Perchè, se queste associazioni, le quali non hanno carattere municipale ma regionale e nazionale, si dovessero ricostituire e si dovessero diffondere per il Regno intero, allora noi non saremmo più nulla ed i poteri costituiti non esisterebbero più.

Questo potrebbe piacere all'onorevole Turati, ma non può piacere a me ed alla maggioranza dei miei colleghi.

Quindi stia pur sicuro l'onorevole Turati, che tutte le volte che mi troverò in presenza di associazioni, le quali tendano a diffondersi per il Regno intero ed a costituire uno Stato dentro uno Stato, uno Stato illegale, il quale tenda a sopraffare quello legale, io mi ribellerò e resisterò con tutte le forze che sono a mia disposizione. *(Benissimo!)*

E l'onorevole Turati farebbe lo stesso. *(Si ride.)*

Farebbe lo stesso, soprattutto perchè egli

è un giurista e comprende tali questioni meglio di ogni altro.

Una voce a sinistra. Guardate anche l'opera dei Congressi cattolici!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Della questione dei Congressi cattolici potremo anche parlare, ma credo di non aver trattato diversamente gli uni dagli altri.

C'è un altro criterio: il criterio che ho detto dianzi, che è quello che si applica principalmente in Sicilia e con qualche buon effetto.

Evidentemente in Sicilia non v'era tempo da perdere, perchè i precedenti dei Fasci erano troppo recenti e dolorosi, e quindi la Società « La Terra » si è fatta scomparire e, così facendo, abbiamo fatto il nostro dovere.

Una voce. Erano associazioni locali!

Di Rudini, presidente del Consiglio. C'è un altro criterio che ho dovuto seguire ed è questo: di proibire quelle associazioni che cadono sotto la sanzione dell'articolo 217 del Codice penale, associazioni i cui intendimenti mirano ad eccitare alla lotta di classe.

Ora che l'onorevole Turati e i deputati socialisti vogliano provocare la lotta di classe non ho niente a vederci; ma dico loro: Fate pure, ma fate in guisa da non cadere sotto la sanzione dell'articolo 247 del Codice penale, perchè, allora, io sono obbligato a frapporti e a dire: Di qui non si passa!

Agnini. Ma quando la fate voi la lotta di classe coi dazi d'entrata sui grani? *(Rumori.)*

Presidente. Non interrompa!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ripeto questa frase, perchè, prima di finire, mi piace di fare un fatto personale con l'onorevole Turati.

È la seconda volta che l'onorevole Turati parla in quest'Assemblea. La prima volta parlò nel luglio passato e fece uno splendido discorso, nel quale confutò, con molta abilità e dottrina, un discorso mio, e concluse dicendo: « Avete avuto torto di dire *di qui non si passa*, perchè le idee passano ». Tutto questo fu detto con argomenti molto appropriati, con una parola molto schiacciante, ma con una cortesia di modi la quale dimostra che l'onorevole Turati è di buona scuola.

Egli dice tutto quello che vuol dire, ma lo dice in modo assai cortese, della quale cosa gli do lode sincera affinchè serva di esempio agli altri. *(ilarità)*

L'onorevole Turati dice: « Voi avete torto

di dire *di qui non si passa*, perchè le idee passano sempre. Sono i paurosi e i timidi, sono coloro i quali diffidano della libertà, come diceva l'onorevole Imbriani, che possono, mettendosi attraverso, credere che, solo per ciò, riescono ad arrestare le correnti della pubblica opinione, lo svolgersi delle nuove idee ed il progresso della scienza ».

Io, però, non merito il rimprovero dell'onorevole Turati; nessuno ha più fede di me nell'evoluzione sociale, nessuno ne ha meno paura di me.

Io non temo il socialismo, e dico questo, non per lanciarvi una sfida, ma perchè non temo niente, perchè nel campo delle idee non trovo nulla da temere.

Costa Andrea. Ma Ella è un fenomeno passeggero! (*Oh! — Si ride*)

Presidente. Onorevole Costa, faccia silenzio!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io credo, e fermamente, che le idee buone finiranno per trionfare.

Non credo che le idee vostre siano, però, buone e quindi debbano trionfare; ma se fossero buone, non sarei certamente io quello che potrebbe impedirne il trionfo.

Amnesso che le vostre idee possano prevalere, voi potrete modificare, forse, gli articoli del Codice penale; io però ne dubito, perchè, quando sarete al Governo, vi piacerà invece di rinforzarli. (*Si ride*).

Se le vostre idee sono buone, giungerete a questo; ma fin tanto che delle leggi esistono, fin tanto che la corrente di opinioni che devono modificarle non sia vittoriosa, queste leggi debbono essere rispettate; ed il ministro dell'interno, abbia o non abbia la vostra fiducia, riconoscetelo pure, ha un solo dovere: quello di far sì che tali leggi siano rispettate.

Questo è il compito mio, questo è il mio dovere, ed io questo farò. (*Benissimo! — Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Costa, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Turati mi ha chiamato in discussione ed io debbo per cortesia rispondergli. Ma prima di farlo, con brevissime parole, debbo rilevare una frase che egli ha pronunciato, sfuggitagli forse nella foga della sua improvvisazione, e che non ha l'intonazione del suo discorso, brillante, ma sempre equanime.

Egli ha accennato ad una sentenza della

magistratura suprema, la quale sarebbe stata emanata contro gli ordini del Ministero.

In questa affermazione v'è una giustizia resa alla magistratura suprema, ma una giustizia che non è necessario rendere, perchè nessuno in questa Camera può supporre, che vi sia una magistratura suprema, la quale possa accettare o non accettare degli ordini dal Ministero, nell'esercizio della sua giurisdizione.

La magistratura nostra suprema è superba della sua indipendenza. Ne ha dato sempre l'esempio; ed io spero lo darà sempre, ancorchè venissero tempi tristi, nei quali vi potessero essere dei Governi, i quali pensassero di obliare il loro dovere, fino al punto di ardire di darle degli ordini.

L'altra parte dell'affermazione sua mi pare, se non altro, eccessiva.

Ordini del Ministero! Ma come si può supporre che vi sia un Governo, il quale possa pensare di dare degli ordini alla magistratura suprema? Da quale indizio l'onorevole Turati ha potuto desumere questa possibilità?

Signori, io non mi voglio difendere da quest'accusa, perchè l'onorevole Turati si è incaricato di difendermi egli stesso, quando, pochi minuti dopo, ha letto una memoria di un rappresentante del Pubblico Ministero, nella quale si fanno, con un linguaggio che io non giudico, vive, aperte censure a quello che si suppone possa essere stato l'operato del Governo.

La Camera comprende che un ministro il quale permette che un Pubblico Ministero, che dipende da lui, che è sotto la sua autorità, possa impunemente stampare quello che l'onorevole Turati ha letto, è certo un ministro che lascia ai magistrati, siano inamovibili o no, la piena indipendenza delle loro opinioni. Il Ministero può bensì desiderare, e vivamente desidera per l'onore della toga, che quando questi magistrati credono di esporre al pubblico, fuori dell'udienza o sui libri o sui giornali, le loro opinioni, adoperino una forma la quale sia elevata, impersonale, la quale astragga da tutto ciò che può parere passione politica, per essere niente altro che l'espressione di un concetto scientifico e giuridico.

Ciò detto accenno ai due argomenti sui quali debbo dare spiegazione.

L'onorevole Turati ha detto che col ces-

sare del periodo nel quale dovevano aver vigore le leggi eccezionali del 1894, dovevano cessare gli effetti di tutte le sentenze pronunziate,

Io rispetto tutte le opinioni, in materia giuridica soprattutto, nelle quali sappiamo che, se tutto non è contestabile, è certamente contestato.

Ma a me pare che la questione sia risolta con una distinzione evidente: bisogna distinguere tra la legge che ha una durata a tempo fisso ed una legge la quale cessa di aver vigore perchè è derogata. Quando si tratta di una legge la quale cessa di aver vigore perchè è derogata da una legge successiva, per una disposizione espressa del Codice penale, ch'è l'articolo 2, cessano assolutamente gli effetti di questa legge penale e tutti gli effetti delle condanne: ma quando si tratta di una legge, la quale ha vigore per un tempo determinato, questo tempo è fissato per la sua applicazione, non per la durata dei suoi effetti; altrimenti sarebbe evidente la contraddizione nel volere, da un lato, stabilire la durata per l'applicazione della legge, per togliere contemporaneamente gli effetti della durata medesima rendendone inutile l'applicazione.

Il secondo punto, intorno al quale io mi debbo difendere, è quello, nel quale egli ha detto che, con sottili avvedimenti, due successivi decreti di amnistia han cercato e son riusciti ad escludere dal beneficio della sovrana amnistia i condannati per il reato di istigazione a delinquere, previsto dall'articolo 247 del Codice penale.

Io potrei dire che l'articolo 247 del Codice penale non contempla un reato politico, perchè contempla una istigazione in genere a commettere reati, e perchè la istigazione a commettere reati di indole politica è prevenuta in un altro articolo del Codice penale, l'art. 135: ma io non voglio argomentare in questo modo, il quale sarebbe forse troppo da leguleio, e qui è d'uopo ragionare non da giurista, ma da uomo politico.

Per giustificare quindi l'opera mia non ho che ad esporre alla Camera il pensiero al quale fu ispirata la mia proposta delle due amnistie.

L'amnistia, voi lo sapete, non è un atto di clemenza, ma un atto di oblio, un atto sostanzialmente, altamente politico, diretto ad un intento di pacificazione.

Ora era giusto, che, calmati gli animi per

i fatti di Sicilia e della Lunigiana, si ridonassero tanti traviati, forse acciecati dalla passione di un momento, alle loro famiglie; e di qui due successivi decreti, i quali, gradualmente, finirono per liberare dal carcere tutti coloro, i quali non erano rei di essersi bagnate le mani nel sangue dei loro concittadini.

Ma, altrettanto poteva dirsi dei colpevoli del reato, previsto dall'articolo 247, cioè di istigazione a delinquere mediante incitamento alla disobbedienza alla legge, all'odio fra le varie classi sociali, in modo pericoloso, per la pubblica tranquillità? Poteva io sperare che l'onorevole Turati e tutti coloro che si sono fatti apostoli delle idee ch'egli patrocinava qui nella Camera, tutti coloro i quali li hanno spinti fino al punto da rendersi responsabili del reato di cui è parola, all'indomani dell'amnistia si sarebbero associati, per loro parte, a quell'atto di pacificazione che il Governo loro avrebbe offerto?

Mai no. L'onorevole Turati sarebbe il primo a dirmi che all'indomani essi avrebbero ricominciato. Dunque, Dio buono! perchè fare un'amnistia la quale non sarebbe stata che un incitamento a ripetere lo stesso reato? Questa fu la ragione per la quale io non ho creduto di proporre ed il Governo non ha creduto di deliberare un'amnistia la quale sarebbe stata completamente contraddittoria allo scopo che tutte le amnistie debbono avere.

Io credo in questo modo di avere pienamente giustificato l'operato del Governo in rapporto delle amnistie e di aver dimostrato che fu proposta entro quei limiti nei quali avrebbe potuto raggiungere l'intento politico che l'ha suggerita: oltre questi limiti non ha voluto andare; e spero che la Camera penserà che il Governo ha fatto bene.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Fra le varie interrogazioni dell'onorevole Turati ve n'è anche una diretta al ministro delle poste e dei telegrafi. Questa interrogazione è fondata sopra un fatto vero. Il fatto da lui esposto in questa interrogazione effettivamente è così avvenuto. Il 21 del mese di novembre l'onorevole Turati alle ore 15 presentava un telegramma a Milano diretto al Presidente del Consiglio per protestare contro la proibizione di una conferenza nel Biellese. Questo telegramma veniva recapitato al Pre-

sidente del Consiglio il giorno successivo. Ma si capisce subito che, trattandosi di un telegramma diretto al Presidente del Consiglio, non poteva essere ritardato per motivi di ordine pubblico. (*Si ride*).

Il motivo per il quale avvenne questo ritardo è stato semplicemente una svista dell'impiegato che sta al controllo immediato delle eseguite trasmissioni, il quale ritenne che questo telegramma fosse stato spedito, lo mise nella casella e solo l'indomani quando si fece il pacco dei telegrammi del giorno innanzi, vennero ad accorgersi che il telegramma non era stato trasmesso e quindi ebbe un giorno di ritardo.

Ma appunto in occasione delle indagini fatte per conoscere esattamente il motivo di questo ritardo, si è avuto dalla Direzione dei telegrafi di Milano, come pure dalla Direzione Provinciale delle poste e dei telegrafi la più ampia assicurazione che « si uniformano strettamente alle disposizioni contenute nella circolare ministeriale 26 aprile ultimo scorso dalla Direzione Provinciale, che dal marzo ultimo scorso in poi non vennero segnalati all'autorità politica che i telegrammi ritenuti pericolosi per la sicurezza dello Stato o contrari all'ordine pubblico ed al buon costume. » Queste e non altre, scrive il direttore provinciale, sono le istruzioni verbali da me date al personale.

Queste istruzioni larghe e liberali sono date dall'Amministrazione centrale e dalle Amministrazioni provinciali ai capi-servizio dei telegrafi, e se può succedere qualche ritardo nella trasmissione dei telegrammi, questo non proviene e non può provenire da motivi d'ordine politico, ma solo da qualche negligenza che l'Amministrazione cercherà di evitare per quanto è possibile raccomandando agl'impiegati la maggiore attenzione in questo servizio così urgente ed importante, ma certo, ripeto, non proviene per nulla da quei tali metodi di Governo che l'onorevole Turati suppone sogliano applicarsi nell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e che sono esclusi anche dalle dichiarazioni che vennero fatte ripetutamente ed anche nella seduta di oggi dal presidente del Consiglio, ed alle quali l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi s'informa nel modo più preciso e severo.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Risultamento della votazione e votazione di ballottaggio.

Presidente. Proclamo alla Camera il risultato della votazione per la nomina della Commissione speciale di 15 membri che dovrà esaminare i cinque disegni di legge presentati dal ministro del tesoro dopo l'esposizione finanziaria.

Votanti 270 — Maggioranza 136.

Ebbero voti gli onorevoli:

Colombo Giuseppe 188, Carmine 186, Rubini 185, Caetani di Sermoneta 182, Carcano 177, Buttini 172, Fasce 171, Chinaglia 167, Pantano 166, Sani Giacomo 166, Placido 163, Lacava 156, Cocco-Ortu 154, Rava 107, Romanin-Jacur 95, Nasi 76, Saporito 72, Cambray-Digny 71, Daneo Edoardo 64, Grippo 64, Costa Andrea 22, Ferraris Maggiorino 17, Pipitone 16, Mussi 13, Giusso 13.

Schede bianche 15. Nulla 1. Altri dispersi.

Proclamo quindi eletti gli onorevoli:

Colombo Giuseppe, Carmine, Rubini, Caetani di Sermoneta, Carcano, Buttini, Fasce, Chinaglia, Pantano, Sani Giacomo, Placido, Lacava, Cocco-Ortu.

E proclamo la votazione di ballottaggio fra gli onorevoli:

Rava, Romanin-Jacur, Nasi, Saporito.

Si procederà immediatamente a questa seconda votazione.

Si faccia la chiama.

Borgatta, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Agnini — Amadei — Ambrosoli — Angiolini — Anselmi — Anzani — Aprile — Arcoleo — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badaloni — Baragiola — Barracco — Beltrami — Berenini — Bertoldi — Bertolini — Bettolo Giovanni — Biscaretti — Bocchialini — Bonacci — Bonacossa — Bonin — Borgatta — Boselli — Bracci — Brena — Brin — Budassi — Buttini.

Caetani Onorato — Calleri — Calvanese — Canegallo — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Capruzzi — Carcano — Carmine — Carotti — Casalini — Casilli — Castorina — Cavagnari — Cavallotti — Ceriana-May-

neri — Cerutti — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Cognata — Colombo Giuseppe — Conti — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cremonesi — Curioni.

D'Alife — D'Andrea — Daneo Edoardo — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Cristoforis — De Felice-Giuffrida — De Giorgio — Della Rocca — De Nicolò — De Novellis — De Riseis Luigi — Di Broglio — D' Ippolito — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio.

Engel — Episcopo.

Facta — Farina — Farinet — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferrucci — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Fortunato — Fracassi — Freschi — Frola — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana Antonio — Gaetani di Laurenzana Luigi — Galimberti — Galletti — Gallini — Gallotti — Gamba — Garavetti — Garlanda — Gemma — Giaccione — Giolitti — Gioppi — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Goja — Gualerzi — Guerci.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lausetti — Lazzaro — Leonetti — Lochis — Lojodice — Lo Re Nicola — Luciferò — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi.

Macola — Magliani — Manfredi — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marcora — Marsengo-Bastia — Masci — Materi — Matteucci — Mazza — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Mel — Melli — Menotti — Merello — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Mocenni — Molmenti — Montagna — Morandi — Morelli Enrico — Morpurgo — Mussi.

Niccolini — Nocito.

Orsini-Baroni.

Paganini — Palizzolo — Pandolfi — Pansini — Pantano — Papa — Papadopoli — Pasolini — Pastore — Pavia — Pavoncelli — Pellerano — Penna — Piccolo-Cupani — Pipitone — Piovene — Placido — Pozzi — Prinetti — Pucci — Pullè.

Quintieri.

Radice — Rava — Reale — Ricci Vincenzo — Riola — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Romano — Roncalli — Ron-

chetti — Rosano — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Ruggieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe.

Salandra — Sanguinetti — Santini — Sanvitale — Saporito — Scalini — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Serena — Serristori — Silvestri — Sineo — Soggi — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sormani — Spirito Francesco — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Tecchio — Terasona — Testasecca — Tiepolo — Tinozzi — Tittoni — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Treves — Trinchera — Tripepi Demetrio — Turati — Turbiglio Sebastiano.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valli Eugenio — Verzillo — Vienna — Vischi — Visocchi.

Wollemberg.

Zabeo — Zainy — Zavattari.

Sono in congedo:

Brunetti Gaetano.

Capoduro — Carezzi.

D'Ayala-Valva — De Blasio Vincenzo — Del Balzo — Donati.

Ghigi — Gianolio.

Lorenzini.

Pace — Peroni — Pottino.

Suardo Alessio.

Tozzi.

Sono ammalati:

Bertollo.

Casale.

Pascolato — Pignatelli — Pinchia.

Siccardi.

Trompeo.

Ungaro.

Assenti per ufficio pubblico:

Cibrario.

Fazi.

Pompilj.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione invito gli onorevoli componenti la Commissione a volersi riunire domattina per procedere allo spoglio delle schede.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari dar lettura delle domande d'interrogazione d'interpellanza pervenute oggi alla Presidenza.

Borgatta, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulla uccisione del signor Bottegani Giovanni, perpetrata in Sondalo (Sondrio) la notte dal 1° al 2 dicembre dalle Regie guardie doganali, e sui provvedimenti che intende prendere per attenuare il flagello doganale in Valtellina.

« Credaro. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio circa i suoi intendimenti sulle riforme da introdursi nella legislazione forestale.

« Frola, Marsengo, Facta, Chiapusso. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro per sapere se sia vero che le 4,500,000 lire che la Compagnia Immobiliare assunse per sua partecipazione nell'Istituto Italiano di Credito Fondiario furono effettivamente pagate dalla Banca Nazionale, oggi Banca d'Italia, a cui l'Immobiliare avrebbe rilasciato obbligazioni o cambiali per l'importo di detta somma.

« Diligenti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere quali ragioni indussero il Governo a proibire il Congresso provinciale repubblicano, indetto pel 4 ottobre, nel villaggio di Calmazzo in provincia di Pesaro-Urbino.

« Budassi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per avere spiegazioni sulla presenza del giudice istruttore, nella magistratura giudicante.

« Succi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, se non intendano provvedere alla mancanza di fondi, che si adduce come causa della sospensione dei lavori idraulici indispensabili per ripari alle rotture degli argini e ad altri danni avvenuti nel perimetro di seconda categoria, lavori, che non possono essere eseguiti che dal Governo, in provincia di Arezzo.

« Diligenti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sapere se, come e quando intenda disporre l'ese-

cuzione dei lavori urgenti al palazzo di giustizia di Napoli, e per i quali non è possibile maggiore ritardo.

« Pansini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio sulla concorrenza, che sui mercati nostri vien fatta ai vini nazionali da quelli di Grecia e di Turchia, specialmente quando vengono alcoolizzati in franchigia nei nostri porti.

« Ottavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se non intenda, con apposito disegno di legge, estendere i benefici degli articoli 1 e 3 della legge 4 agosto 1895, n. 467, agli ufficiali revocati dall'impiego in applicazione della legge 31 luglio 1871, ed alle loro famiglie.

« Calleri. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo sui provvedimenti di giustizia che intende adottare in favore della città di Noto.

« Di San Giuliano. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Quanto alle domande d'interpellanza il Governo dichiarerà in altro momento se e quando intenda rispondere.

Sull'ordine del giorno.

Cavallotti. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Sono stati ieri distribuiti i documenti relativi alle oblazioni pei danneggiati dal terremoto della Calabria e di Sicilia e alla gestione dei fondi raccolti e quelli relativi alla gestione del fondo speciale della Consulta Araldica.

Ora io, certo d'interpretare anche il desiderio di coloro cui più direttamente quei documenti si riferiscono, e che possono aver interesse ad esporre alla Camera chiarimenti e giustificazioni, propongo che si destini un giorno per la discussione delle due relazioni.

Presidente. Relativamente all'ordine del giorno devo io ricordare anzitutto alla Camera che la tornata di domani è stata già destinata per lo svolgimento di alcune in-

terpellanze all'onorevole ministro dei lavori pubblici. Se non che, poichè è in corso questa discussione sulla politica interna, proporrei, d'accordo coll'onorevole ministro dei lavori pubblici e coll'onorevole presidente del Consiglio, di esaurire prima questa discussione, e di proseguire nello svolgimento delle interpellanze al ministro dei lavori pubblici fino a che esso sia esaurito. (*Benissimo!*)

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. L'indole dei documenti, di cui si tratta, impone una certa sollecitudine, epperò io credo, nell'interesse di quelli a cui la pubblicazione si riferisce, che non si turberebbe punto l'ordine dei lavori se, esaurita domani la discussione sulla politica interna, prima d'intraprendere lo svolgimento delle interpellanze dirette al ministro dei lavori pubblici, la Camera deliberasse di udire i chiarimenti che potessero esser dati dalle persone interessate relativamente ai documenti in questione.

Presidente. Onorevole Cavallotti, per le interpellanze al ministro dei lavori pubblici c'è già una precedente deliberazione della Camera.

Cavallotti. La Camera ne può prendere un'altra.

Presidente. So che la Camera è sempre padrona del suo ordine del giorno; ma questi mutamenti continui turbano l'ordine dei nostri lavori.

Parmi quindi che di questa questione sarà meglio parlare in altro momento.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Comprendo il desiderio dell'onorevole Cavallotti, ma quello che non comprendo è che cosa egli vorrebbe che si iscrivesse nell'ordine del giorno.

Nell'ordine del giorno si può mettere la discussione di un disegno di legge, lo svolgimento di una interpellanza o di una interrogazione, insomma ciò che è preveduto dal regolamento.

Non credo che si possa stabilire un dato giorno per discutere qualche cosa che non si sa che cosa sia.

Non vedo dunque il modo, col quale si

possa, ai termini del regolamento, portare la questione innanzi alla Camera.

Del resto, interessa piuttosto a coloro che possono credere di dare degli schiarimenti, di sollevare la questione che a me; per conto mio non vedo come la Camera possa affrontarla.

Era mio dovere, come presidente del Consiglio, di avvertire di ciò la Camera, parendomi che allo stato delle cose non sia opportuno di prendere una deliberazione.

Presidente. In altri termini, l'onorevole presidente del Consiglio conclude come ho concluso io, che, cioè, sarà forse il caso di riparlare di questo argomento in un'altra seduta.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cavallotti. In risposta alle osservazioni dell'onorevole presidente del Consiglio prego la Camera di considerare che la Commissione d'inchiesta ha presentato al Governo delle conclusioni, che non si riferiscono solamente a casi passati, ma anche riguardano provvedimenti intesi ad evitare che per l'avvenire abbiano a ripetersi tali inconvenienti.

Quindi la Camera può prendere in esame la questione, discutendo le conclusioni di questa Commissione d'inchiesta, conclusioni che il Governo stesso ha comunicate alla Camera. Cosicchè, tornando alla mia prima proposta, ma modificandola in parte dopo ciò che ha osservato il nostro onorevole presidente, propongo alla Camera che, esaurita la discussione sulla politica interna e dopo lo svolgimento delle interpellanze dirette al ministro dei lavori pubblici, sia iscritta nell'ordine del giorno la discussione delle conclusioni a cui addivenne la Commissione d'inchiesta, e che sono consegnate nei documenti ieri distribuiti.

Presidente. Onorevole Cavallotti, mi pare che sia tutta questione di forma; e che, per raggiungere in modo conforme al regolamento il fine, al quale Ella tende, Ella non abbia altro mezzo che quello di presentare una mozione.

Chi può avere interesse che questa questione venga dinnanzi alla Camera può presentare una mozione; ma, francamente, non credo che si possano presentare alla Camera, come argomento da iscriversi nell'ordine del giorno, le proposte di una Commissione amministrativa d'inchiesta. Su questo punto ho la stessa opi-

nione dell'onorevole presidente del Consiglio; non credo che ciò sia regolare.

Cavallotti. Onorevole presidente, Ella è pratico dei precedenti parlamentari, quindi mi insegna che non c'è affatto bisogno di presentare una mozione per proporre alla Camera che la discussione sopra un determinato argomento sia iscritta nell'ordine del giorno.

Presidente. Sta bene: Ella fa questa formale proposta; ma io, ai termini del regolamento, non posso considerarla altrimenti che come una mozione. Voglia dunque farla sottoscrivere da dieci deputati, ed io la comunicherò alla Camera.

Cavallotti. Sta bene.

Presento la mia proposta sotto forma di mozione sottoscritta da dieci deputati.

Presidente. È stata dunque presentata la seguente mozione:

« La Camera delibera di discutere, esaurite le interpellanze al ministro dell'interno ed al ministro dei lavori pubblici, le conclusioni della Commissione d'inchiesta sui fondi del terremoto.

« Cavallotti, De Cristoforis, Gaetani, Pansini, Taroni, Garavetti, Engel, Caldesi, Barzilai, Zabeo. »

Di Rudini, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ho chiesto di parlare soltanto per dichiarare che, con mio rincrescimento, non posso accettare questa mozione, perchè non posso ammettere che si vengano a discutere avanti alla Camera delle indagini che i miei subordinati hanno fatto per uso e consumo del Ministero.

Qui non vi sono proposte sulle quali la Camera si debba pronunziare. Non vedo dunque perchè la Camera dovrebbe discutere quelle conclusioni che la Commissione d'inchiesta Astengo, ha creduto, nell'interesse pubblico, di presentare al Ministero.

La discussione di una mozione siffatta suonerebbe per me la massima sfiducia, perchè significherebbe che, essendomi state denunziate da una Commissione d'inchiesta alcune irregolarità, ed essendomi state fatte alcune proposte per correggere e modificare queste irregolarità, io non abbia voluto prestare orecchio a tali denunzie e a tali proposte.

Onorevole Cavallotti, io comprendo il de-

siderio suo: certe cose si intendono senz'altro; credo, dunque, che quello che Ella ha fatto questa sera, debba bastare.

È evidente che se c'è qualcuno, che ha delle osservazioni da fare, nei risultamenti di quella inchiesta, verrà spontaneamente dinanzi alla Camera a presentarle, sia in forma di interrogazione, sia in forma di interpellanza, sia in altra forma.

Credo, onorevole Cavallotti, che questo debba bastare.

Non posso ammettere, lo ripeto, e me ne rincresce, questo precedente, che si discutano avanti alla Camera le conclusioni di una Commissione amministrativa.

Alla Camera non è stata fatta alcuna proposta, di nessun genere. Non intendo dunque quale possa essere la conclusione pratica di una discussione di questa natura e prego l'onorevole Cavallotti di non insistere.

Cavallotti. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Mi dispiace di non trovarmi d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non intendo certamente porre questione di fiducia!

Cavallotti. Il mio disaccordo con lui concerne una questione di procedura parlamentare.

Io potrei dire all'onorevole presidente che la Camera sempre si è mostrata gelosa custode della sua dignità quante volte questa potè parer menomata per accuse mosse a carico di alcuno dei suoi membri.

Ella stessa, onorevole presidente del Consiglio, si è associato al voto della Camera, quando, precisamente sul finire della passata Legislatura, in seguito alla pubblicazione, avvenuta per volere della Camera e per opera di una Commissione da essa appositamente nominata, di alcuni documenti che riguardavano alcuni dei membri della Camera stessa immediatamente volle che il giorno successivo quella relazione venisse discussa.

E così volle appunto perchè senti che quel giorno era in questione il suo decoro.

E quel giorno Ella, onorevole presidente del Consiglio, sentiva di essere all'unisono col sentimento che invadeva tutti i membri della Camera.

Ma voglio anche prescindere da queste considerazioni d'ordine morale; e voglio at-

tenermi strettamente alla questione regolamentare.

Ora io osservo: la Commissione amministrativa d'inchiesta ha formulato delle conclusioni e delle proposte che sono consegnate in questi documenti. Il Governo, presentando questi documenti alla Camera, ha sottoposto al giudizio della Camera queste conclusioni e queste proposte, sulle quali la Camera deve quindi pronunciarsi.

Nè si dica che mancherebbe argomento alla Camera per un giudizio ed un voto. Io non voglio entrare nel merito della questione: faccio una semplice ipotesi. Suppongasì per un istante che da quei documenti risulti che il ministro guardasigilli o il ministro dell'interno non avessero fatto interamente il loro dovere per reprimere certi scandali o per prevenire certi abusi, o deferirli alla giustizia punitrice, ed ecco che da codesta discussione sorgerebbe immediatamente la questione della responsabilità del Governo: questione nella quale deve necessariamente pronunciarsi la Camera.

D'altra parte, come già dissi, son certo, facendo questa proposta, d'interpretare, non solo il sentimento mio, ma anche il sentimento di coloro cui questa pubblicazione interessa; perchè non possiamo nemmeno lontanamente supporre che sianvi qui fra noi dei colleghi, i quali si vedano o si credano da tale pubblicazione feriti in tutto ciò che vi è di più sacro, non solo per il deputato, ma anche per ogni cittadino, cioè nel proprio onore e nel proprio decoro, e ai quali sia tolta la possibilità di difendersi.

Si tratta dunque anche di un loro diritto, che la Camera deve tutelare.

Questo ho voluto osservare per fare intendere qual sia il sentimento, superiore a qualunque considerazione di partito, che mi ha mosso a fare la proposta che ho fatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetani di Laurenzana.

Gaetani di Laurenzana. Rinunzio a parlare associandomi a quanto ha detto l'onorevole Cavallotti.

Presidente. Dunque, se l'onorevole Cavallotti insiste nella sua mozione, bisogna ora stabilire il giorno in cui questa deve essere svolta.

Cavallotti. Ecco, onorevole presidente, poichè da una parte è evidente che la Camera non può sottrarsi a questa discussione; poi-

chè d'altra parte nel momento in cui sto parlando, sul chiudersi della seduta, non sono presenti coloro cui più interessa questa discussione...

Aprile. E perchè ci dobbiamo occupar e di coloro cui interessa?

Cavallotti. Io quindi ritiro per ora la mia mozione, che mi riservo di ripresentare domani in altra forma. (*Commenti*).

La seduta termina alle 19.15.

Ordine del giorno per la tornata di domani

1. Interrogazioni.

2. Seguito dello svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze relative al diritto di riunione e alla politica interna.

3. Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze rivolte al ministro dei lavori pubblici.

4. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche (174) (Approvato dal Senato) (*Urgenza*).

Discussione dei disegni di legge:

5. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

6. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

7. Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168, sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del Regio Esercito. (272) (*Urgenza*) (*Approvato dal Senato*)

8. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (49)

9. Avanzamento nei corpi militari della Regia Marina. (80)

10. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*).

11. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

12. Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria. (76)

13. Disposizioni contro l'adulterazione e sofisticazione dei vini. (249)

14. Aggregazione del comune di Villasor alla Pretura di Serramanna. (91)

15. Aggregazione del Comune di Escalaplano alla pretura di S. Nicolò Gerrei. (241)

16. Modificazione alla legge 1° marzo 1886 per il riordinamento della imposta fondiaria. (166)

17. Facoltà al Governo di aumentare da lire 3000 a lire 4000 il massimo della sovvenzione governativa alle ferrovie concesse all'industria privata. (258)

18. Seguito della discussione sulla proposta di legge:

Disposizione transitoria per l'applica-

zione dell'art. 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorale (279)

19. Sulle tare doganali. (218)

20. Assegno annuo a favore del Principe Ereditario. (295)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di revisione

Roma, 1896 — Tipografia della Camera dei Deputati.

